



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 NOVEMBRE 2011

Ci scusiamo per il ritardo dovuto a motivi tecnici. La sezione News verrà aggiornata domani

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 4

IL SOLE 24ORE

NASCE IL GOVERNO TECNICO, NODO LETTA-AMATO 5

Veti incrociati di Pd e Pdl sulla presenza dei ministri politici - Il premier prenderà la delega all'Economia - GLI INCONTRI - Un grazie alle parti sociali per le proposte e conferma della «fiducia assoluta nelle capacità del nostro Paese di superare questa fase difficile»

PRENDE QUOTA L'ICI PROGRESSIVA 8

Anche le privatizzazioni tra i primi interventi - Tavolo su pensioni e lavoro - IL GIUDIZIO DI BANKITALIA - Marco Magnani, capo del servizio studi di struttura economica: «Riforme subito, quelle fatte in estate sono state deludenti»

PENSIONI, TAGLI AI PRIVILEGI 10

Verso la stretta sui fondi speciali - Sulle anzianità tavolo con le parti sociali - PENSIONAMENTI IN CALO - Il presidente dell'Inps Mastrapasqua conferma: a settembre e ottobre continua la diminuzione delle uscite registrata fino al 31 agosto

SI RIPARTE DA FLESSIBILITÀ E «NUOVI» LICENZIAMENTI 12

IL SOLE 24ORE NORD EST

PEDEMONTANA AL VIA, ESPROPRI CON NUOVE REGOLE 13

Agli agricoltori indennità in base al reale valore del terreno

ASSESTAMENTO RICCO, MA CON TAGLI 14

Penalizzate istruzione, giovani, cultura - Entrate straordinarie per 130 milioni

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

FATTURE GONFIATE A FINPIEMONTE IN 200 SONO INDAGATI PER TRUFFA 16

Sotto la lente richieste per quasi 4 milioni, già resi 350mila euro

ORA È CORSA PER I RISARCIMENTI 17

A Sestri Ponente dopo un anno sono stati pagati solo 900mila euro

A RISCHIO IL 90% DEI COMUNI..... 19

Nell'Alessandrino danni limitati ma l'allarme frane resta alto

ALESSANDRIA SULL'ORLO DEL DEFAULT 20

Domani l'incontro decisivo tra il sindaco Fabbio e la Corte dei conti

UNITÀ DI CRISI CON «GETTONE» PER RISPONDERE 22

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

IL 16% DELLE CASE È «POPOLARE» 23

Oltre 100mila unità avrebbero servizi igienici condivisi

PIÙ OSSIGENO AGLI ENTI LOCALI 24

I FONDI FAS TRAINANO LE OPERE 25

La Giunta studia nuove opzioni per sbloccare il Nodo di Perugia

REGIONI ED ENTI LOCALI, NEL MEZZOGIORNO UN QUARTO DEL DEBITO..... 26

Zavorra da 28,4 miliardi cresciuta dello 0,8% ma il dato pro capite è sotto la media italiana

IN SICILIA TRATTATIVA SUI DERIVATI..... 28

883 milioni - Il valore. L'ammontare complessivo degli strumenti finanziari a carico dell'ente

FRANE, BLOCCATO IL MONITORAGGIO..... 29

Non ci sono fondi per il progetto portato avanti finora dai ricercatori dell'Ispira - IL GEOLOGO - «Non è definita la filiera di competenze e responsabilità»

L'EDILIZIA SARÀ ECOSOSTENIBILE 30

In 14 articoli nuove norme che disciplinano la costruzione di un'abitazione

RINNOVABILI IN STRUTTURE PUBBLICHE..... 31

ITALIA OGGI

ASSESSORE, BASTA SOLDI! È UN PLURISTIPENDIATO..... 32

A DISCREZIONE SEMPRE PIÙ INCARICHI..... 33

Per effetto dell'innalzamento della soglia per gli affidamenti

IN EMILIA GIÀ 12 MILA SEGNALAZIONI DEI COMUNI NELLA LOTTA ALL'EVASIONE..... 34

UNIONI, REGIONI SALVA COMUNI 35

La Lombardia ricorre alla Consulta. Boom in Emilia e Veneto

APPALTI, CORSIA DI FAVORE PER LE PMI 37

Multe Antitrust per tardivo pagamento. Sanzioni ridotte in Cdc

LA REPUBBLICA

COMUNE, MARATONA DI 27 ORE..... 38

"Sul mercato Sea e Serravalle" Milano, il centrosinistra cederà quote di minoranza

IL GIORNALE

ICI PER TUTTI? ALLORA ANCHE LA CHIESA..... 39

Il Professore s'intrappola da solo: se ripristina l'imposta sugli immobili rischia di non esentare il Vaticano, suo sponsor

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 266 del 15 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 aprile 2010 Approvazione della ripermite-trazione del piano stralcio per l'assetto idrogeologico, rischio frana, relativamente ai Comuni di cui all'allegato B al D.P.C.M. 12.12.2006 di approvazione del piano stralcio per l'assetto idrogeologico, ossia i Comuni di cui all'allegato 2 alle Norme di Attuazione-Misure di Salvaguardia del PSAI-Rf, per i quali detto piano stralcio era rimasto adottato con misure di salvaguardia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 aprile 2011 Approvazione della ripermite-trazione del piano stralcio per l'assetto idrogeologico, rischio idraulico, relativamente ai Comuni di cui all'art. 2 del D.P.C.M. 12.12.2006, ossia i Comuni di Atina, Ceccano, Isola del Liri, Pontecorvo, S. Giorgio a Liri, S. Giovanni Inca-rico, Sant'Apolinnare e Sora in provincia di Frosinone, Castelforte in provincia di Latina e Colleferro in provincia di Roma.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 maggio 2011 Approvazione della modifica al piano stralcio per l'assetto idrogeologico, rischio frana relativa al Comune di Pastorano (CE).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 maggio 2011 Approvazione della modifica al perimetro di un'area di tipo B prevista nel piano di bacino del fiume Arno, stralcio relativo alla riduzione del rischio idraulico, destinata alla realizzazione di interventi per la mitigazione del rischio nei Comuni di Cantagallo, Montelupo Fiorentino e nel Comune di Pontedera nonche', al perimetro di un'area di tipo A, prevista nel piano di bacino del fiume Arno, nel Comune di Bibbiena.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 ottobre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Porto San Giorgio e nomina del commissario straordinario.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 novembre 2011 Ulteriori interventi ur-genti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009 e ad accelerare il processo di ricostruzione degli edifici ubicati fuori del perimetro dei centri storici. (Ordinanza n. 3978).

Rischio Italia e mercati - La giornata del premier incaricato

Nasce il Governo tecnico, nodo Letta-Amato

Veti incrociati di Pd e Pdl sulla presenza dei ministri politici - Il premier prenderà la delega all'Economia - GLI INCONTRI - Un grazie alle parti sociali per le proposte e conferma della «fiducia assoluta nelle capacità del nostro Paese di superare questa fase difficile»

ROMA - Nulla di fatto anche ieri. È servita ancora questa notte di trattative per sciogliere la riserva e consegnare la lista dei ministri a Giorgio Napolitano. E così che Mario Monti nella conferenza stampa che ha chiuso le consultazioni ha dovuto fissare l'appuntamento solo per oggi: ore 11, Quirinale. Il fatto è che nel Pd e Pdl ci si è bloccati su un vero e proprio braccio di ferro per l'ingresso nel Governo del tandem Gianni Letta e Giuliano Amato. Il «no» del partito di Bersani al sottosegretario di Silvio Berlusconi è stato totale: «Serve una discontinuità», diceva lo stesso segretario del Pd spingendo per una lista di soli tecnici e non "annettendo" nel recinto Democrats Amato. L'impasse si è trascinata sino a tardissima serata quando Gianni Letta ha ribadito agli interessati di voler fare «un passo indietro» e rinunciare alla partecipazione nella squadra. Un beau geste anche per liberare la posizione di Amato dai veti facendolo entrare nella lista di ministri

nella casella "Esteri". Ma non è bastato a superare le resistenze del Pdl che comunque ha puntato i piedi: senza Letta non c'è Amato. Stessa scena nel Pd che si dice pronto alla rinuncia di Amato e all'ingresso solo di tecnici. Il pallino è così tornato nelle mani del Colle che punta a dare solidità all'Esecutivo Monti e quindi a rafforzare la squadra sia con Letta che con Amato, entrambi esperti "portatori di consenso" fuori e dentro il Parlamento. Ma nella notte è saltato tutto: fuori sia Amato sia Letta. Il fatto è che non si esclude un gesto a sorpresa del Colle, nè che la trattativa riprenda fino all'ultimo minuto utile. Questo è in sintesi il nodo che ha imbrigliato i partiti principali e trascinato a oggi la lista dei ministri. Ormai si dà per certo che sia Monti stesso a prendere la delega anche dell'Economia articolando però il ministero di almeno due viceministri: Vittorio Grilli (che seguirà gli Ecofin) e Guido Tabellini, attuale rettore della Bocconi e alla direzione genera-

le andrebbe Vincenzo La Via proveniente dalla Banca mondiale. Per Antonio Cartricalà si profila il ruolo di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio o anche allo Sviluppo Economico, dove circolava con insistenza pure il nome del banchiere Corrado Passera. Ed è un testa a testa tra Livia Pomodoro e Cesare Mirabelli per guidare la Giustizia mentre appare più certa la designazione di Anna Maria Cancellieri agli Interni (più indietro il prefetto Carlo Mosca). In realtà si parla anche di Carlo Secchi per lo Sviluppo economico o per le Infrastrutture, di Corrado Clini all'Ambiente, di Luisa Torchia alla Pubblica amministrazione. Una new entry nel totoministri è Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, che approderebbe alla Cultura mentre Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica, in pole con Francesco Profumo all'Istruzione. Al Welfare scala posizioni Elsa Fornero docente all'Università di Torino ed esperta di previdenza, più indietro

Carlo Dell'Aringa. Ai Rapporti con il Parlamento c'è Antonio Malaschini, ex segretario generale del Senato, mentre si parla di Giampiero Massolo agli Esteri (in caso di uscita di Amato, con un'ipotesi anche per l'ambasciatore Giancarlo Aragona) e del generale Vincenzo Camporini alla Difesa. Insomma, una lista di eccellenze che sarebbe stata "sdoganata" anche ieri se non ci fosse stato l'intoppo politico. Uno stallo che non ha intaccato le certezze di Mario Monti: «C'è la mia assoluta fiducia nelle capacità del nostro Paese per superare questa fase così difficile». Le parole sono quelle a chiusura delle consultazioni, una «gestazione», come lui stesso l'ha definita. «C'è piena consapevolezza per l'emergenza, sono rimasto colpito dal senso di responsabilità di tutti». Ma il vero test di responsabilità ci sarà oggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

I candidati a entrare in squadra

ECONOMIA

Monti ministro e due vice

■ Appare sempre più probabile che il futuro premier sarà nominato anche ministro dell'Economia. Il professore sarà però affiancato da due possibili viceministri di peso: Guido Tabellini, rettore della Bocconi, e Vittorio Grilli, attuale direttore generale del Tesoro

ESTERI

Amato e l'alternativa Massolo

■ La presenza di Giuliano Amato nel nuovo esecutivo appare legata all'ingresso contestuale di Gianni Letta. Al due volte presidente del Consiglio andrebbe la guida della diplomazia italiana. In alternativa l'attuale segretario generale, Giampiero Massolo, ma anche l'ambasciatore Giancarlo Aragona

DIFESA

Mosca Moschini in testa

■ Consigliere militare del capo dello Stato, già capo di Stato Maggiore della Difesa e comandante generale della Gdf, Rolando Mosca Moschini è in testa per la guida della Difesa. "Papabile" è però un altro ex capo di Stato Maggiore della Difesa, Vincenzo Camporini

INFRASTRUTTURE

Ipotesi Secchi

■ Carlo Secchi, già rettore della Bocconi, con un passato da deputato europeo e poi senatore del Ppi, sembra essere il favorito per il ministero delle Infrastrutture. L'altro concorrente Antonio Catricalà sarebbe destinato al ruolo di sottosegretario alla Presidenza

SVILUPPO ECONOMICO

Spunta Corrado Passera

■ Nella lista dei totoministri spunta il nome di Corrado Passera, consigliere delegato Intesa Sanpaolo, in predicato di assumere la guida del ministero di Via Veneto. Per la stessa casella erano circolati molti altri nomi: da Carlo Secchi a Rocco Sabelli

FUNZIONE PUBBLICA

Luisa Torchia favorita

■ Professoressa di diritto amministrativo con una lunga attività di insegnamento e membro del direttivo di Astrid (il centro di ricerca presieduto da Franco Bassanini) Luisa Torchia sembra ormai l'unica candidata a rivestire il ruolo di ministro della Funzione pubblica

**INTERNO****Una donna: il prefetto Cancellieri**

■ Per la casella del Viminale sembra fatta per una delle poche donne del futuro Esecutivo, il prefetto Anna Maria Cancellieri, fino a maggio commissario a Bologna dopo le dimissioni del sindaco Flavio Delbono. L'altro nome circolato era quello dell'ex prefetto Carlo Mosca

GIUSTIZIA**Mirabelli o Pomodoro**

■ Cesare Mirabelli, ex vicepresidente Csm e presidente della Consulta, è il candidato che sembra avere più chance. Restano alcune alternative, tra le quali Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano, su cui il Pdl ha dichiarato di non aver posto alcun veto

WELFARE**Fornero scavalca Dell'Aringa**

■ Quello di Carlo Dell'Aringa, professore all'Università Cattolica di Milano, era stato tra i nomi più "stabili" tra quelli circolati sulla futura squadra di Monti. «Accetterei senz'altro questo incarico», aveva detto l'economista. Ma ora spunta il nome di Elsa Fornero.

ISTRUZIONE**Ornaghi o Francesco Profumo**

■ Lorenzo Ornaghi, 63 anni, dal 2002 rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, potrebbe essere il successore di Mariastella Gelmini a viale Trastevere. Ma nelle ultime ore ha preso quota un'alternativa: Francesco Profumo, presidente del Cnr

BENI CULTURALI**Riccardi (Sant'Egidio) o Settis**

■ Due ancora i possibili candidati nella corsa per il ministero dei Beni culturali: Andrea Riccardi, tra i fondatori della comunità di Sant'Egidio e professore di Storia contemporanea, e Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte

SOTTOSEGR. P. CHIGI**Catricalà o Moavero**

■ Enzo Moavero, già capo di gabinetto di Mario Monti a Bruxelles, era dato come superfavorito nel ruolo di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Per quel ruolo ieri erano in ascesa le quotazioni di Antonio Catricalà, presidente Antitrust (il suo mandato scadrà a marzo)

Rischio Italia e mercati – Le misure allo studio

Prende quota l'Ici progressiva

Anche le privatizzazioni tra i primi interventi - Tavolo su pensioni e lavoro - IL GIUDIZIO DI BANKITALIA - Marco Magnani, capo del servizio studi di struttura economica: «Riforme subito, quelle fatte in estate sono state deludenti»

ROMA - Le priorità del nuovo Governo sono le riforme: dalle privatizzazioni alle liberalizzazioni, dal lavoro alle pensioni. Il premier in pectore Mario Monti lo ha ribadito alle forze politiche e sociali durante la due giorni di consultazioni prima di sciogliere la riserva. Ma il senatore a vita ha anche lasciato chiaramente intendere che occorre far subito fronte all'emergenza pareggio di bilancio, come chiede l'Europa, e alla crisi finanziaria. Anche per questo motivo il nuovo esecutivo, una volta insediato, dovrebbe optare per un pacchetto di interventi anti-crisi immediati di cui dovrebbe far parte un prelievo sui patrimoni immobiliari. Su questo fronte starebbe prendendo quota l'ipotesi di ricorrere a una sorta di Ici progressiva. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha fatto subito sapere che sarebbe preferibile non abbandonare strumenti già adottati dal governo Berlusconi, come ad esempio l'Imu. Alfano con tutto il Pdl ha ribadito che la bussola del nuovo governo deve rimanere quella scelta

dal precedente esecutivo con gli impegni assunti con Bruxelles. Una richiesta che Monti dovrebbe accogliere andando però oltre il perimetro della missiva consegnata alla Ue attraverso una sorta di operazione in due tappe. Che comporterà sacrifici, su cui il premier incaricato riconosce alle parti sociali di aver offerto «disponibilità». A sollecitare riforme strutturali è anche la Banca d'Italia che con il capo del servizio studi di struttura economica, Marco Magnani avrebbe espresso un giudizio non positivo sulle ultime manovre estive definite «deludenti». In prima battuta il nuovo governo potrebbe optare per un decreto legge in cui inserire le misure urgenti per irrobustire l'impalcatura dei conti pubblici. Tra patrimoniale e Ici, alla fine, potrebbe spuntarla proprio il prelievo sulla casa, in misura strutturale e progressiva sulla base dell'entità del patrimonio. Misura da far viaggiare in parallelo a una possibile rivalutazione delle rendite catastali. Gli studi di fattibilità già sono pronti. Oltre al chiarimento inviato

venerdì scorso da Tremonti con l'indicazione di un maggior gettito di 3,5 miliardi che potrebbe produrre il ritorno dell'Ici, ci sono le valutazioni finali del gruppo di lavoro per la riforma fiscale sulla razionalizzazione delle agevolazioni fiscali. L'applicazione dell'Ici sulla prima casa al valore catastale e non quello al valore di mercato erode gettito per ben 14 miliardi, cui si aggiungono gli oltre 11 miliardi per gli altri immobili. Con una rivalutazione dei valori catastali, che al Tesoro è già stata spinta fino al 150% rispetto al 5% attuale e fermo al 1996, si potrebbero recuperare risorse superiori ai 3,5 miliardi. Il tutto, così come chiedono i sostenitori della patrimoniale sugli immobili (altro non è che l'Ici), puntando a un prelievo progressivo, che sarà più pesante al crescere dell'entità del patrimonio immobiliare posseduto. Il ritorno dell'Ici o l'estensione dell'Imu (l'imposta federalista) alla prima casa dovrà ovviamente fare anche i conti con la decisione finale sul destino del federalismo fiscale. Ci potrebbe essere,

poi, un nuovo interesse sulla tassazione dei redditi di capitale. E qui si potrebbe guardare all'Europa e alla tassazione sulle transazioni finanziarie. Nel menù delle opzioni d'emergenza potrebbe entrare anche un prelievo forzoso che però non trova ancora conferme. La spinta alla crescita dovrebbe arrivare, con la fase due, dalle riforme strutturali, in primis pensioni e mercato del lavoro sulle quali Monti punta a un confronto preventivo con le parti sociali. Sempre in chiave sviluppo dovrebbero collocarsi liberalizzazioni, privatizzazioni e dismissioni. Non mancherà un intervento per ridurre i costi organizzativi dello Stato utilizzando anche la spending review prevista dalla manovra di Ferragosto: creazione dell'ufficio provinciale unico, nascita del super-Inps, riordino delle agenzie fiscali e stretta sugli enti inutili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Le misure allo studio - RISORSE ENTI LOCALI

Il ritorno dell'Ici sembra ora staccare di qualche punto la patrimoniale. Il ritorno dell'imposta sugli immobili sarebbe comunque strutturale e progressivo sulla base del valore del patrimonio del contribuente. L'intervento sulla casa si completerebbe con la rivalutazione delle rendite catastali ferme oggi al 1996.

PRIVATIZZAZIONI E DISMISSIONI

Già con i primi interventi potrebbe prendere l'avvio un piano di privatizzazione che non dovrebbe riguardare comunque riguardare (almeno nella fase iniziale) le grandi aziende di Stato. Parallelamente sarà accelerato il processo di dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato già previsto dall'esecutivo Berlusconi.

COSTI DELLO STATO

Del menù del nuovo esecutivo dovrebbe far parte anche un intervento per ridurre i costi di funzionamento della Pa e più in generale dello Stato, facendo leva sulla spending review. Tra le ipotesi la nascita del super-Inps e dell'ufficio provinciale unico. Possibile anche il dimezzamento dei parlamentari.

PENSIONI E LAVORO

Un intervento sulle pensioni è certo così come sul mercato del lavoro dove il governo sarebbe intenzionato a valutare ipotesi di maggiore flessibilità in uscita ma sarebbe anche pronto a ridurre i contributi per favorire le assunzioni dei giovani e donne. Due riforme che Monti è intenzionato a discutere preventivamente con le parti sociali.

APERTURA DEI MERCATI

Potrebbe essere rilanciato il disegno di legge annuale sulla concorrenza con misure per trasporti regionali, distribuzione del gas, rafforzamento dei poteri dell'Antitrust. Si lavorerà anche per rafforzare gli interventi già presi in tema di liberalizzazioni delle professioni e dei servizi pubblici locali.

Rischio Italia e mercati – La riforma del Welfare

Pensioni, tagli ai privilegi

Verso la stretta sui fondi speciali - Sulle anzianità tavolo con le parti sociali - PENSIONAMENTI IN CALO - Il presidente dell'Inps Mastrapasqua conferma: a settembre e ottobre continua la diminuzione delle uscite registrata fino al 31 agosto

ROMA - Un percorso più veloce per alzare l'età pensionabile anche attraverso una stretta alle "anzianità". Un calcolo dei trattamenti ancora più ancorato ai contributi versati. E un argine ai privilegi nel sistema previdenziale, compresi quelli collegati ai fondi speciali Inps e agli assegni di natura assistenziale come reversibilità. Il tutto con l'obiettivo di giungere a un riallineamento delle aliquote contributive, facendo scendere quelle più alte e passando obbligatoriamente per un tavolo con le parti sociali. Non è ancora definita nei dettagli ma appare già abbastanza chiara la strategia che il premier in pectore Mario Monti intende seguire, stando anche alle consultazioni avute con le forze politiche e sociali, per giungere a una riforma del sistema previdenziale che acceleri la cosiddetta transizione e dia maggiori certezze per il futuro pensionisti-

co dei giovani. Riforma che, almeno per quanto riguarda le anzianità e il contributivo per tutti, non dovrebbe essere inserita nel primo decreto anti-crisi del nuovo governo. La strada per giungere a un compromesso con i sindacati e anche con il Pd su nuovi interventi sulle pensioni non si presenta in discesa. Ma Monti non demorderà, anche perché cercherà di far ripartire il treno della crescita proprio sulla spinta delle riforme strutturali. La rotta che sembra intenzionata a seguire il premier incaricato poggerebbe, in nome dell'equità, sull'adozione a tutto campo del metodo contributivo, nella forma pro rata, e sulla riduzione dei privilegi ancora presenti rispetto al "sistema" di riferimento Inps per alcuni fondi (elettrici, piloti, dirigenti di azienda eccetera). Dovranno poi scomparire le duplicazioni tra trattamenti Inps di tipo assistenziale, come ad e-

sempio le reversibilità e le invalidità, e le detrazioni fiscali, come peraltro già previsto dalla delega fiscale all'esame del Parlamento. Una separazione, insomma, della previdenza dall'assistenza che sarebbe gradita anche alle parti sociali. Sulle anzianità il confronto con i sindacati si presenta più arduo. Anche perché Cgil, Cisl e Uil non sembrano disposte a digerire facilmente quella che viene considerata da vari tecnici la strada da percorrere: l'introduzione di quota 100 (la somma di età anagrafica e contributiva) immediatamente con un percorso graduale in tre anni (dal 2012 al 2015 partendo da quota 97), che equivarrebbe all'abolizione dei trattamenti anticipati. I sindacati, e anche il Pd, sarebbero più propensi a concentrare la discussione su un sistema di pensionamento flessibile: da un minimo di 62 anni a un massimo di 67 o 70 anni prevedendo pena-

lizzazioni per chi esce prima dei 65 anni e micro-incentivi per i lavoratori che optano per il pensionamento dai 66 anni in poi. In ogni caso potrebbe essere anticipato dal 2026 al 2020-2021 il momento in cui la soglia di vecchiaia dovrà salire per tutti i lavoratori e le lavoratrici a 67 anni. Intanto l'Inps fa sapere che, anche per effetto dell'introduzione della finestra mobile per le uscite, prosegue anche a settembre e ottobre il trend di calo delle pensioni di anzianità registrato nei primi otto mesi dell'anno (-19%). «Nei primi dieci mesi - ha detto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua a margine di un convegno al Cnel sui patronati - si conferma per le nuove pensioni di anzianità l'andamento avuto al 31 agosto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

LA PAROLA CHIAVE

Contributivo pro rata

S'intende con questa espressione l'applicazione del sistema di calcolo contributivo applicato a una parte del montante complessivo (intendendo l'altra parte calcolata con il sistema retributivo). La proposta di riforma ipotizzata per far passare tutti i lavoratori al sistema di calcolo contributivo prevede di fissare una data (per esempio il 1° gennaio prossimo) oltre la quale il sistema di calcolo diventa tutto contributivo.



CONSORZIO

ASMEZ

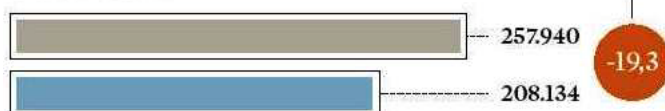
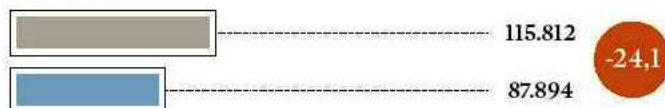
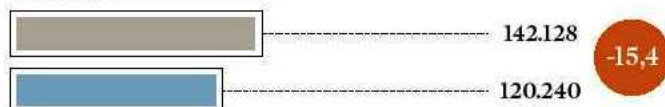
16/11/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**Pensionamenti in calo****EFFETTO FINESTRA UNICA E NUOVI REQUISITI**

Valori riferiti ai primi otto mesi dell'anno

2010

2011

NUOVE PENSIONI**VECCHIAIA****ANZIANITÀ****GLI ASSEGNI**

2009

2010

PENSIONI VIGENTI**SPESA (mln di euro)**

Fonte: Inps; Corte dei conti

Lavoro. Confronto con aziende e sindacati preliminare a ogni scelta **Si riparte da flessibilità e «nuovi» licenziamenti**

ROMA - Troppe rigidità in uscita, una flessibilità che raggiunge il limite del precariato per chi entra nel mercato del lavoro. È questo il problema che dovranno affrontare il presidente del Consiglio incaricato, Mario Monti, e il nuovo ministro del Welfare. Si tratta di quel "dualismo" denunciato dalla Banca d'Italia, come ha detto l'ex governatore Mario Draghi, ora al vertice dell'Eurotower, rimarcato anche dalle istituzioni europee, sia la Bce che il Consiglio Ue: il mercato del lavoro italiano è ingessato, chi ha un lavoro è troppo protetto e le difficoltà che le imprese incontrano nei licenziamenti ingessano il mercato del lavoro, rendendo le assunzioni dei giovani difficili e spesso precarie. Serve una riforma: lontana dallo slogan ideologico

dei licenziamenti facili, ma che affronti il problema, mettendo sul tavolo anche una revisione del sistema di protezione per chi perde il lavoro. Sfida non facile per chi prenderà il posto di Maurizio Sacconi, che si ritroverà a fare i conti con il totem dell'articolo 18. È proprio su questi argomenti che durante l'estate si è surriscaldato il clima sociale. Ed è durato poco l'effetto di ritrovata unità sindacale con la firma dell'accordo del 28 giugno su rappresentanza e contrattazione aziendale, siglato da Confindustria e sindacati, Cgil compresa (dopo un lungo periodo di accordi separati), protocollo in cui si prevedevano intese modificative in azienda rispetto ai contratti nazionali e veniva stabilito che gli accordi firmati a maggioranza valgono per tutti. A dividere

di nuovo il sindacato, l'articolo 8 della manovra economica varata ad agosto, in cui si stabilisce l'erga omnes dei contratti aziendali per legge e la possibilità per le parti, previo accordo, di derogare anche rispetto a leggi esistenti, comprese quelle sui licenziamenti e quindi l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Su questo specifico punto i sindacati sono d'accordo: hanno dichiarato che non lo applicheranno. Sul resto, sono divisi: per la Cgil l'articolo 8 è da abrogare, Cisl e Uil lo condividono. Questo sarà il punto da cui il futuro ministro dovrà ripartire. Per attuare le indicazioni dell'Europa e mettere mano al mercato del lavoro, licenziamenti compresi. Primo traguardo sarà portare tutti al tavolo: la Cgil all'ex ministro Sacconi, che aveva

preannunciato una convocazione delle parti sociali, aveva già detto che non sarebbe andata. Per Confindustria, invece, come ha ripetuto lunedì la presidente, Emma Marcegaglia, agli Stati generali della Lombardia, il tema va affrontato, senza riserve ideologiche, parlando di flessibilità in uscita, in entrata e di ammortizzatori sociali. Bisognerà vedere se il clima di emergenza nazionale, gli appelli che arrivano dal Quirinale su senso di responsabilità di tutti, quindi partiti e anche parti sociali, faranno mettere da parte veti e battaglie di principio. Avviando la discussione e arrivando al traguardo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

N. P.

INFRASTRUTTURE - Il cronoprogramma Veneto

Pedemontana al via, espropri con nuove regole

Agli agricoltori indennità in base al reale valore del terreno

«**L**a quinta tappa della "stagione del fare" inaugurata cinque anni fa per lo sviluppo del sistema infrastrutturale regionale»: così l'assessore alle Politiche della mobilità del Veneto, Renato Chisso, definisce il via al cantiere della Superstrada Pedemontana Veneta (Spv), che lo scorso giovedì 10 novembre ha visto la posa della prima pietra a Romano d'Ezzelino (Vi). «Dopo il Passante, il completamento della Sacile-Conegliano, l'avvio dei lavori dell'A4 e l'apertura della Valdastico Sud, con quest'opera – afferma l'assessore – manteniamo un altro degli impegni presi con i veneti». Pensati per migliorare la viabilità dell'area tra le province di Vicenza e Treviso, i 94,5 chilometri di tracciato saranno realizzati in project financing dall'Ati Consorzio Stabile S.I.S. Scpa - Itinere Infraestructuras S.A., per un costo di circa 2,13 miliardi di euro (con un contributo pubblico di 173 milioni).

Cinque gli anni previsti per completare l'opera, recuperando il tempo perso (l'ipotesi di realizzazione della Pedemontana risale al primo Piano di Sviluppo Economico Regionale 1966-1970) e guardando al futuro: «Puntiamo a sviluppare le infrastrutture venete sino a raggiungere i livelli delle più importanti regioni europee, a partire dalla Baviera», continua Chisso definendo la Pedemontana «il livello superiore del cosiddetto corridoio V, sbocco del nostro territorio e delle nostre merci verso la Mitteleuropa e i paesi dell'Est». Intanto, sul fronte espropri, si registra una nota positiva con la firma del pionieristico accordo quadro di martedì 8 novembre fra Regione e organizzazioni agricole (Coldiretti, Cia e Confagricoltura). Spiega Giorgio Piazza, presidente di Coldiretti Veneto: «La rivoluzione di questo protocollo riguarda i casi di controversia e sta nel superamento del VAM (valore agricolo medio) come parametro di rife-

ramento. Ai proprietari dei terreni espropriati per costruire la Pedemontana sarà infatti offerta un'indennità che riconosce, per la prima volta, alcune precise caratteristiche del terreno: esposizione, accesso al fondo, presenza di impianto irriguo, allacciamento alla rete elettrica. Elementi che possono aumentarne il valore economico». In caso di cessione bonaria, invece, ci si continuerà a basare sul vecchio VAM: in particolare, la normativa prevede che al coltivatore diretto sia riconosciuto un corrispettivo pari tre volte il valore agricolo medio. Ed è in primis agli agricoltori che va il ringraziamento del governatore Luca Zaia, il quale rende merito a tutte le associazioni di categoria che hanno sostenuto la Pedemontana. «L'apertura dei cantieri – dice – è figlia del profondo senso di responsabilità di un intero territorio. Si realizza un sogno». Il presidente della regione Veneto sottolinea come, in assenza di uno Stato che non dà risorse, il pro-

ject financing sia l'unica soluzione per realizzare le opere infrastrutturali: «La finanza di progetto – puntualizza – è anche il segno di una malattia, quella del federalismo fiscale, che ancora non c'è. A fronte di indicatori economici superiori a quelli delle più avanzate regioni tedesche, i veneti non possono fruire gratis delle opere pubbliche a partire dal libero transito su tutte le strade, perché Roma trattiene le nostre tasse». E allora benvenuto project financing se permette di realizzare il «federalismo viabilistico» che per il governatore veneto però non è sufficiente: «Il presidente della Spv, Domenico Dogliani, trovi imprese venete per realizzare questa superstrada. Vogliamo che la Pedemontana diventi il cantiere del federalismo lavorativo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Carbone

BILANCIO REGIONALE - Le mosse del Veneto

Assestamento ricco, ma con tagli

Penalizzate istruzione, giovani, cultura - Entrate straordinarie per 130 milioni

Approdato in Consiglio veneto in ritardo e grazie alle sollecitazioni delle opposizioni, l'assestamento di bilancio 2011 promette di essere licenziato solo dopo un dibattito lungo e approfondito, mancato – lamentano le minoranze – nelle commissioni competenti. Il calendario dei lavori programmati a palazzo Ferro Fini prevede una full immersion in aula fino a venerdì. «Ma si andrà avanti per tutto novembre», prevede Gennaro Marotta, consigliere Idv. «L'assestamento è già stato approvato da mesi dalla maggior parte delle regioni. Arriverà in consiglio quando dovrebbe già essere in corso il confronto su bilancio e Finanziaria 2012», facevano notare tutti i capigruppo dell'opposizione nella lettera inviata a fine ottobre al presidente Zaia. Allora l'ordine del giorno dava la precedenza al nuovo regolamento, collegato allo Statuto. Poi l'inserimento tempestivo del Ddl 210, illustrato ai consiglieri ed esaminato dalle commissioni ed approvato dalla sola maggioranza Pdl-Lega, in una settimana. «L'assessore al bilancio Ciambetti aveva promesso che sui nodi della proposta si sarebbe aperto il dibattito nelle commissioni, dove invece le apparizioni dei componenti dell'Esecutivo sono state rare e fugaci», denunciano Laura Puppato e Bruno Pigozzo, Pd. «Eravamo disposti a sacrificare il confronto politico per dare rapide risposte ai settori più in affanno, dal trasporto pubblico al sociale, dalla formazione professionale all'edilizia residenziale. Ora la discussione con la Giunta è rinviata in aula, dove si prospetta una pioggia di emendamenti», avverte la capogruppo Puppato. E in aula da oggi si esamina una Manovra "pesante", che assegna 130 milioni (nel 2010 erano 48), cifra cospicua disponibile grazie «soprattutto all'entrata straordinaria, su cui dunque il prossimo anno non si potrà più contare, dei ricorsi Irap vinti o decaduti (88 milioni), ai risparmi sugli oneri dei mutui (22 milioni) e ai 18 milioni di rimborsi Iva 2009 ottenuti dallo Stato», commenta Ciambetti. «Una legge di finanza che non fornisce dati chiari su impegni di spesa già presi, sulle effettive risorse disponibili ancora da assestare», fa notare il vicepresidente della commissione bilancio Pietro Ruzzante, Pd. Un provvedimento che non mantiene le promesse assunte nei mesi scorsi nei confronti delle fondazioni liriche Fenice e Arena, degli Esu, dell'assegnazione di borse di studio agli studenti meritevoli. «Non investendo nei settori strategici della cultura, dell'istruzione e del sostegno ai giovani», aggiunge. L'asse-

stamento darà copertura ai 30 milioni di mancati trasferimenti dallo Stato (13 attesi per onorare i mutui contratti per l'acquisto di mezzi di trasporto e 17 dal fondo nazionale per gli interventi sociali) e alle spese non previste, ovvero agli "ammortamenti non sterilizzati in sanità", per saldare gli oneri (complessivamente 1,3 miliardi) dei project financing e dei leasing stipulati per costruire le nuove strutture sanitarie, attraverso un piano di rientro concordato con il Governo. La rata di quest'anno ammonta a 41,5 milioni (saranno 60 nel 2012 e 40 per i prossimi 10-15 anni). La Giunta prevede, sempre attraverso l'assestamento, di accantonare ulteriori 12 milioni per la sanità. Al trasporto pubblico locale arriveranno 29 milioni: 13, dati per scontati dallo Stato, finiranno nella casse delle aziende comunali e provinciali solo grazie allo stanziamento compensativo della Regione, altrettanti finanzieranno servizi su gomma, infine tre milioni sono destinati ai trasporti su rotaia, dirottati quasi interamente sulla Mestre-Adria, gestita da Sistemi territoriali. Altre voci significative sono i 4,2 milioni per la protezione civile, 4 milioni per i servizi forestali, 3 milioni per i centri di formazione professionale, 2,5 per il sistema commerciale dei centri storici, 2 per coprire

l'overbooking di fondi Fers e Por in agricoltura, 1,2 per le fiere di promozione del turismo veneto. Infine un milione servirà a sostenere azioni per il reinserimento di dipendenti di aziende in crisi. «Il testo non prevede invece un euro in più per il rischio idraulico – denuncia il consigliere Graziano Azzealin, componente della VII commissione, con deleghe alla difesa del suolo e tutela dell'ambiente – così come per gli interventi infrastrutturali di bonifica e di manutenzione dei corsi d'acqua e delle difese a mare». L'assestamento autorizza infine la Regione a contrarre nuovi prestiti fino a un miliardo e 250 milioni per far fronte ad un disavanzo complessivo di due miliardi e 275 milioni, determinato dal saldo negativo 2010 (- 977 milioni di euro) e da impegni di spesa pluriennali vincolati di 1.447,5 milioni. «Si tratta – aggiunge Ciambetti – di risorse destinate a salvaguardia di Venezia (335 milioni), istruzione e formazione (166), mobilità regionale (108) e tutela del territorio (77), tutte già impegnate ma non ancora spese per lungaggini burocratiche, contenziosi o altri impedimenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

RISORSE

130 milioni. Distribuiti attraverso l'assestamento di bilancio 2011. Una manovra compensativa dall'importo "pesante", arrivata in Consiglio con mesi di ritardo.

88 milioni. Maggiori risorse che andranno distribuite, derivano dall'entrata straordinaria dei ricorsi Irap vinti o decaduti. A questi si aggiungono 22 milioni di risparmi sugli oneri dei mutui e 18 di rimborsi Iva 2009 ottenuti dallo Stato.

41,5 milioni. Serviranno a pagare la rata 2011 di ammortamento a copertura dei project financing e dei leasing contratti per la realizzazione di nuove strutture sanitarie. Sempre alla sanità saranno destinati ulteriori 12 milioni.

FONDI PUBBLICI - Le inchieste della procura di Torino

Fatture gonfiate a Finpiemonte

In 200 sono indagati per truffa

Sotto la lente richieste per quasi 4 milioni, già resi 350mila euro

Quasi 4 milioni di finanziamenti sospetti, probabile frutto di fatture gonfiate. Più altri 600mila euro di contributi a fondo perduto messi sotto sequestro preventivo nell'ambito di un'altra inchiesta penale. Sono circa 200, almeno per ora, gli indagati sotto la lente della Procura generale di Torino e della Guardia di finanza, che da più di un anno stanno cercando di fare luce su irregolarità nell'assegnazione di contributi regionali gestiti da Finpiemonte. Nel mirino sono finite due misure collegate ai fondi europei del Docup 2000/2006, ma anche il bando voucher del 2007, disciplinato dalla legge regionale per la ricerca 4/2006. Per tutti gli indagati, l'ipotesi di reato è quella prevista dall'articolo 640bis del codice penale, ovvero la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, che prevede una pena massima di sei anni di reclusione. **I filoni.** A Palazzo di giustizia gli inquirenti hanno imbastito le diverse inchieste, almeno due per ora – la prima seguita dalla Procura generale e dal sostituto procuratore Vittorio Corsi, la seconda che fa capo al sostituto procuratore Destito – intorno alle figure dei consulenti che avevano organizzato la truffa e che dettavano, secondo i pm, il

modus operandi. Il meccanismo era più o meno sempre lo stesso, a cambiare erano solo i nomi di chi proponeva alle imprese di candidarsi alle misure e poi procurava tutto il necessario – dai fornitori conniventi alle fatture gonfiate – per presentare le domande e ottenere le risorse. Attraverso fatture irregolari, questa la valutazione degli inquirenti. A inceppare gli ingranaggi sono stati, in un caso, alcuni controlli della Guardia di Finanza, da cui poi è scaturita una delle due inchieste. Nell'altro caso, a destare l'attenzione della procura generale, a fine 2010, è stata una prestazione mai pagata a una piccola software house della Valsusa: lo studio in questione rivendicava il versamento della somma pattuita per un sito internet realizzato per conto di un'azienda di Rivoli, che – si è scoperto – pur avendo i bilanci in rosso da diversi anni continuava a partecipare a diversi bandi regionali e a ottenere finanziamenti. Da qui l'allarme, che ha portato – passo dopo passo – a ricostruire la dinamica della truffa e a portare alla luce decine di domande ritenute irregolari. Da subito, Finpiemonte si è ritenuta parte lesa e per questo ha offerto la massima collaborazione alla procura, fornendo tutti i dati relativi alle misure in-

quinata e favorendo i rapporti tra procura e imprese coinvolte. Proprio per questo motivo, nel cuore dell'estate, da Galleria San Federico sono state spedite circa 170 lettere ad altrettanti beneficiari oggetto di indagine in cui, facendo riferimento ai contributi a fondo perduto ricevuti in passato, si parla di un'inchiesta penale da parte della procura generale della Repubblica, e della conseguente necessità di «ricevere da Voi una relazione in cui siano illustrati i risultati conseguiti». Una lettera che ha allarmato quasi tutti i destinatari, ma che intanto ha avuto l'effetto di accelerare le procedure di restituzione dei contributi incassati indebitamente. **I bandi sotto la lente.** Certo è che al momento risulta difficile determinare le reali dimensioni della truffa. Le tre misure "incriminate", ovvero la linea 2.4c e-business e la linea 1.2e internazionalizzazione del Docup 2000/06 più il bando voucher della legge 4/2006, hanno complessivamente visto assegnati 89,6 milioni a 3.603 imprese su 6.966 candidate (dati provvisori perché le erogazioni del bando voucher sono ancora in corso), dunque al momento sembrerebbe che la maggior parte dei finanziamenti siano stati regolari, ma non è escluso che nei

prossimi mesi possano aprirsi nuovi filoni, collegati magari a nuovi consulenti.

La restituzione. Proprio la molteplicità degli attori, insieme con la complessità della truffa, nonché i tempi ristretti della prescrizione (in totale sette anni e mezzo) finora hanno spinto la procura ad agire su un doppio binario: da un lato l'individuazione delle responsabilità dei consulenti e degli organi preposti al varo e al controllo delle misure (trattandosi di soggetti pubblici, è stata fatta una segnalazione alla procura della Corte dei conti), dall'altro l'accelerazione della restituzione delle somme. «Abbiamo avviato una procedura innovativa – descrive l'avvocato Michele Galasso, che segue Finpiemonte – che ci ha permesso di anticipare la fase di restituzione delle risorse incassate irregolarmente, almeno per una parte dei beneficiari. Per gli altri a breve si aprirà la possibilità di transazione con l'ente». Finora sono stati restituiti circa 350mila euro, ma i giochi sono aperti visto che le due inchieste sono ad una fase conclusiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ferrando
Filomena Greco**

ALLUVIONE - Dopo l'emergenza

Ora è corsa per i risarcimenti

A Sestri Ponente dopo un anno sono stati pagati solo 900mila euro

Corsa contro il tempo, nella Liguria calamitata, per inseguire i contributi alluvionali. Faticosi e non scontati, come dimostra il caso Sestri Ponente, con circa 700 aziende allagate già un anno fa: su 20 milioni di aiuti attivabili, meno di uno erogato a oggi. Per i colpiti genovesi scade il 24 novembre il termine di 20 giorni dall'evento, entro cui privati, aziende, imprese agricole, sebbene a tre "sportelli" diversi (comune, camera di commercio, ispettorato agricolo), devono presentare il modulo di segnalazione danni. Ma «abbiamo chiesto che almeno per le imprese ci sia una piccola proroga», informa Luca Costi, segretario di Confartigianato Liguria. E il rinvio è stato deciso lunedì dalla Regione per lo Spezzino: dove il termine, scaduto il 14 novembre, è stato differito al 30. Un lasso di tempo comunque breve per chi magari è ancora a pulir fango. Un countdown che aggiunge ansia. I 20 giorni sono prescritti da una delibera della giunta regionale (Dgr 829 del 16 luglio 2010) in cui la Liguria recepisce le linee guida della Protezione civile nazionale e revisiona la procedura per il rilevamento dei danni e la gestione tecnico-amministrativa degli interventi di ripristino e ricostruzione. Una prima mappatura "immediata" necessaria batter cassa a Roma (che per ora ha stanziato 40 milioni), dati alla mano. Il "day after" passa (anche) attraverso la dimensione febbrile delle cose da fare per inseguire gli aiuti. Genova, dove, secondo le prime stime della Camera di commercio, sono circa 1.500 gli esercizi alluvionati, ha purtroppo un background specifico, antico e recente. Solo un anno fa il Ponente era finito sott'acqua (rio Chiaravagna esondato). Milioni di danni, 700 imprese che consegnarono il "modulo E" nei prescritti 20 giorni. Eppure avanzano parecchi soldi delle misure di allora. La Liguria battagliò, e infine lo Stato per quell'alluvione genovese (danni anche a Varazze) stanziò 90 milioni. I primi denari "veri" sono però arrivati lo scorso agosto, quando le aziende hanno potuto infine presentare domanda alla Camera di commercio. A oggi solo una ventina di pratiche sono perfezionate. Rispetto al plafond di 20

milioni attivabile per gli investimenti di ricostruzione (banche convenzionate Carige e Banco di San Giorgio), meno di 900mila euro sono stati erogati. La scadenza è il prossimo 31 dicembre. Possibile, quindi, una pioggia di dossier dell'ultima ora. Ma l'ente presieduto da Paolo Odone, in base a una fresca ricognizione, stima che solo un'azienda su due porterà avanti la pratica, per una serie di ragioni. I residui confluiranno nel nascente fondo di garanzia 2011 che, con dote iniziale di 3 milioni, potrà attivare fino a 35 milioni, di nuovo messo in campo da regione, le due camere (1,5 milioni stanziati dall'ente genovese, 250mila euro dallo spezzino, presieduto da Aldo Sammartano), i confidi. «L'esperienza accumulata – osserva Maurizio Caviglia, segretario generale Cdc – ci fa dire che le dinamiche di Sestri sono una fotografia sbagliata per ritrarre gli strumenti al via, che ne rappresentano invece l'evoluzione, più tempestiva e ora roduta». Prossima la messa a punto di dettagli del fondo, procedure, convenzioni con le banche, tassi applicati. Logica unica, ma

modalità di aiuto diverse: nello Spezzino la camera fungerà da controgarante, consentendo ai confidi di elevare la soglia di garanzia; nel capoluogo ha invece scelto di rendere meno bruciante, da subito, l'accesso al credito: finanziamenti agevolati (max 100mila euro), durata sei anni, per il primo dei quali non si pagheranno né quote capitale né interessi. Per Sestri scarsa adesione ebbe anche il bando regionale per gli investimenti di ripristino da parte di Pmi alluvionate, con aiuti in formula mix (fondo perduto e prestito rimborsabile): dote di 3,3 milioni, 88 domande, metà bocciate (mal istruite, prive di requisiti), solo poco più di un milione andato infine a meta. La regione ora ha in mano un'altra leva: «Apriremo un negoziato con l'Ue – spiega Renzo Guccinelli, assessore ligure allo sviluppo economico – per riprogrammare quanto resta di non impegnato dei fondi del Por dell'asse 1, ricavando fino a 30 milioni. Tempo, due-tre mesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

QUALE ALLERTA

Regioni divise sui codici

Allerta 2. Paradossalmente, un turista piemontese in gita alle Cinque Terre o in giro tra i negozi poi invasi dalla melma nella centrale via XX settembre a Genova, non avrebbe inteso, intuitivamente, l'urgenza dell'avviso.

Pur attigue, Liguria e Piemonte hanno infatti adottato codici di allarme diversi per la protezione civile: in scala 0-1-2 nella regione rivierasca, e 1-2-3 in quella subalpina. Così, l'allerta 2, che in Liguria indica il massimo pericolo, corrisponde a una criticità moderata in Piemonte, che, invece, per l'allerta elevata impiega il codice 3.

In questa stagione di federalismo imperfetto, uno dei banchi normativi messi in luce dagli eventi. E che, nei giorni scorsi, ha aumentato la confusione nei cittadini. (j.c.f.)

A rischio il 90% dei comuni

Nell'Alessandrino danni limitati ma l'allarme frane resta alto

Frane estese e in lento movimento, smottamenti improvvisi, una rete di canali "dimenticati" da anni, manutenzione approssimativa, mancanza di una prevenzione globale. Non c'è molta differenza fra un capoluogo, Alessandria, dove a fronte di una pesante antropizzazione (con presenze industriali e quartieri in aree a rischio idrogeologico) continuano a mancare ordinarie opere di manutenzione e di difesa idraulica, e le zone più periferiche della provincia in cui le numerose frane si misurano in decine di chilometri, su 190 Comuni il 90% è a rischio e i torrenti minori privi di manutenzione fanno anch'essi i conti con opere idrauliche approssimative. È una provincia davvero di confine quella alessandrina. Da una parte il lato piemontese dell'Appennino dove il progressivo abbandono dei terreni da parte degli agricoltori ha visto la natura riprendersi gli spazi in modo selvaggio e incontrollato, sen-

za però che l'uomo rinunciasse a costruire (dove non si doveva) su un terreno geologicamente molto giovane e in costante movimento. Dall'altra parte, l'Appennino ligure che spesso scarica sull'Alessandrino grandi masse d'acqua durante le perturbazioni che con forza sempre più intensa si abbattano sulla regione. Il risultato? Che tutti i problemi a monte arrivano a valle. Dove la provincia alessandrina deve fare i conti anche con quelli non sempre suoi: i fiumi Po e Tanaro (e in parte Bormida) che raccolgono quasi tutta l'acqua che cade in Piemonte e che passano proprio da Alessandria. Le pesanti esondazioni non sono sempre e solo un caso. Quella del 1994 (12 morti nel capoluogo) ha insegnato? Qualcosa. Alcuni Comuni hanno introdotto norme più rigide. Pianificazione e controlli hanno permesso di fare qualche passo in avanti sul fronte della tutela ambientale. Oggi però nella terza provincia del

Piemonte per emergenza idrogeologica si continua a pagare un prezzo alto a un passato di cementificazione e crescita disarmonica. Le arginature lungo l'asta del Tanaro laddove sono state realizzate rispettano previsioni di piene standard. Ovvero, se il livello dell'acqua supera le stime formulate a tavolino, è alluvione. Il rimbalzo delle competenze sui corsi d'acqua (fra Aipo, l'Agenzia interregionale per il fiume Po, e Regione Piemonte) certo non aiuta, però è quando si sommano burocrazia, taglio delle risorse, gestione approssimativa da parte degli enti territoriali ed eventi climatici estremi che il quadro si complica. Nelle zone più alte delle valli Curone e Borbera (e su una vasta area dell'Acquese) i movimenti franosi sono controllati da anni attraverso strumentazioni che però hanno bisogno di manutenzione. E di personale che le verifichi. Ma anche in questo caso le competenze si mettono di traverso. Sono

affidate a Regione Piemonte e Arpa (Agenzia per la protezione ambientale) che controllano e inviano i rapporti ai Comuni. Ma se anche questi sono alle prese con tagli drastici delle risorse, come possono agire sulle aree vaste e scarsamente abitate dell'Appennino? Problemi analoghi a quelli della Provincia. Ha la competenza su oltre 2.200 chilometri di strade. Dove smottamenti, crolli e frane abbondano, sia nelle zone collinari del Basso Monferrato, sia in quelle appenniniche. Le ultime rilevate sono una ventina. La spesa per intervenire? Almeno due milioni di euro. Solo per queste. Perché il violento maltempo di marzo ha, per esempio, lasciato in eredità, fra movimenti franosi e smottamenti, danni per 15 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Sozzetti

CONTI PUBBLICI - Il bilancio del comune/I rischi. Dubbi sul rispetto del patto di stabilità negli ultimi anni. Possibili sanzioni per gli amministratori

Alessandria sull'orlo del default

Domani l'incontro decisivo tra il sindaco Fabbio e la Corte dei conti

Ma i conti di Alessandria hanno un problema "francese", come quello che angoscia Sarkozy per la paura di perdere la tripla A a pochi mesi dalle elezioni di primavera, oppure la situazione è peggiore e dipinge un quadro di tipo greco? L'unica analogia con Parigi, per il momento, è quella del voto a primavera, ma se avesse ragione la Corte dei conti sarebbe inevitabile pensare ad Atene, portata in avvistamento verso il default dai buchi che si sono moltiplicati dietro la facciata di bilanci costruiti più con la fantasia che con la matematica. La prima bordata dei magistrati contabili è arrivata a inizio ottobre, quando una delibera della sezione piemontese di controllo ha messo in dubbio «la veridicità dei bilanci 2009 e 2010» dopo aver rilevato «gravi irregolarità di gestione» spalmate su «più esercizi finanziari». Da lì è partito il meccanismo previsto dalla Finanziaria 2006 e rafforzato dal decreto federalista su «premi e sanzioni» agli amministratori pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 settembre: dopo un contraddittorio con il Comune, la Corte adotterà una «pronuncia specifica» anche sul preventivo 2011, oltre che sul consuntivo 2010, dopo di che il rischio del

«default guidato» diventa concreto: la Corte darà un termine (breve) per attuare le contromisure, poi la palla passerà al Prefetto che entro 30 giorni, in assenza di novità di rilievo, dovrà dichiarare il dissesto. A Castiglione Fiorentino, il primo Comune italiano finito nella nuova procedura, il tratto dalla «pronuncia specifica» al default è stato percorso in un mese, e anche ad Alessandria i tempi sono serrati. Giusto domani i vertici del Comune andranno a Torino a incontrare i magistrati (il primo appuntamento era per il 9 novembre, ma il sindaco Fabbio ha chiesto e ottenuto un rinvio per l'allerta alluvione di quei giorni) e, visti i numeri in ballo, spiegare alla Corte che va tutto bene non sarà un compito facile. **Lo storico.** Per capire l'entità dei problemi, basta guardare i conti degli ultimi anni, mettendo gli occhi sul rapporto fra entrate correnti ordinarie e spese correnti stabili. Si tratta del cuore del bilancio, quando i conti sono in ordine entrate e spese stabili pareggiano, ma Alessandria era finita nelle relazioni annuali della Corte dei conti al Parlamento già per i disavanzi 2007 (4,5 milioni) e 2008 (2,8 milioni), al punto che per il 2009 era stato adottato un piano di rientro: i risultati, però, non sono stati particolar-

mente esaltanti, se il 2009 si è chiuso con un rosso da 4,9 milioni, e nel preventivo 2011 lo squilibrio di parte corrente è volato alla quota record di 17,6 milioni di euro. In pratica, le entrate eccezionali dovrebbero coprire il 14% delle spese ordinarie: si tratta in proporzione dello squilibrio più alto registrato da un Comune capoluogo. **Dismissioni ed evasione.** Il problema, naturalmente, è noto all'amministrazione, che per recuperare risorse ha messo sulla carta un maxi-piano di dismissioni immobiliari che dovrebbe portare 15,5 milioni di plusvalenze nel 2011 e quasi 18 milioni nel 2012, grazie al fatto che la legge consente di vendere patrimonio per coprire le spese correnti. A Parma, al di là di scandali e tangenti che hanno travolto la Giunta, la scommessa sul mattone è stata un buco nell'acqua, e visti i tempi difficili dell'immobiliare e i numeri ultra-ambiziosi messi a bilancio anche ad Alessandria il rischio è grosso, a meno di chiedere una mano a società disposte perché interamente comunali. A meno di due mesi dalla fine dell'anno, a quanto si riesce a sapere dal Comune, il programma di nuove dismissioni non ha ancora prodotto un euro di entrate accertate, mettendo a ri-

schio anche il ripiano delle perdite delle società partecipate che dovrebbero essere coperte proprio dalla vendita del patrimonio (su quel fronte ballano altri 2,8 milioni di euro). Anche l'altro pilastro che dovrebbe sostenere i conti alessandri, la lotta all'evasione, appare minato dagli stessi problemi. Anche qui la scommessa è super-ambiziosa, perché il contrasto al nero dovrebbe portare secondo le previsioni 2011 addirittura 8 milioni di euro, quasi il quadruplo dei 2,2 milioni accertati lo scorso anno. Se dalla teoria degli accertamenti si passa alla pratica della riscossione effettiva, però, si scopre che nel 2011 nelle casse del Comune sono finiti solo 239mila euro, più o meno la stessa cifra dell'anno prima. Se anche quest'anno il risultato sarà così pallido, come lasciano credere le (scarse) azioni effettive messe in campo dal Comune per scovare davvero gli evasori, sarà un brutto colpo non solo per il bilancio del Comune ma anche per il rispetto del Patto di stabilità, con il rischio di essere colpiti dalle sanzioni che bloccano spesa corrente, assunzioni e rinnovi dei contratti a termine. Anche il Patto degli ultimi due anni, del resto, potrebbe essere stato rispettato solo spostando all'eser-

16/11/2011

cizio successivo che in realtà rientravano nella competenza del precedente, come mostra la lunga querelle con i revisori dei conti. Se la Corte tradurrà i sospetti in certezze, su sindaco e assessore al bilancio penderà il ricco pacchetto di sanzioni previsto dalle nuove norme: dal taglio delle indennità fino all'ineleggibilità per dieci anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA CONTROMOSSA**Unità di crisi con «gettone» per rispondere**

«**V**erificato» che «un gruppo di lavoro è costituito da un insieme di individui che interagiscono fra loro con una certa regolarità», e che «per realizzare una concreta collaborazione all'interno del gruppo di lavoro è necessario il confronto tra i singoli componenti», il Comune di Alessandria ha messo al lavoro una sorta di «unità di crisi» di nove persone per rispondere alla Corte dei conti. Ad essere curiosa non è solo la prosa dell'atto ufficiale di costituzione del gruppo di lavoro, ma anche il suo contenuto. Evidentemente il consiglio comunale, che ha deciso con una mozione di creare l'unità di crisi, ha pensato che sindaco e assessore al Bilancio non bastassero per motivare alla Corte dei conti le scelte contabili del Comune. Non solo: il consiglio ha ritenuto che non fossero sufficienti alla bisogna nemmeno il segretario generale, il direttore della finanza comunale, l'avvocatura (non si sa mai) e i tre revisori dei conti, e ha deciso di chiamare tre consulenti esterni. Risultato: gettone di presenza (una tantum) da 500 euro per ciascuno dei tre, più spese di funzionamento da determinare ex post. Ma c'è un problema: a quanto risulta al

«Sole 24 Ore Nord-Ovest», il gruppo di lavoro non è mai decollato di fatto, e i docenti universitari indicati dal sindaco come componenti non sono mai entrati all'opera. L'idea che il Comune chieda a consulenti esterni di aiutarlo a «elaborare proposte di chiarimento, approfondimento e controdeduzioni» su scelte contabili che lo stesso Comune ha compiuto è particolare, ma il lavoro da fare è molto. Tra i tanti aspetti che gli amministratori di Palazzo Rosso saranno chiamati a chiarire domani, per esempio, c'è probabilmente anche l'andamento estremamente volatile delle princi-

pali poste di bilancio. Com'è possibile, per esempio, che le spese correnti siano balzate dagli 88 milioni rendicontati nel 2010 ai 123 milioni messi a preventivo a inizio anno, con un aumento del 40% in un anno solo? Com'è stato possibile cancellare nell'ultimo consuntivo circa 8 milioni di impegni di spesa senza colpo ferire? Domande impegnative, e per risponderle forse di professori universitari ne occorre più d'uno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

IMMOBILI - Il patrimonio ai raggi x

Il 16% delle case è «popolare»

Oltre 100mila unità avrebbero servizi igienici condivisi

Resta ancora molto ampia nel Centro-Nord la distanza tra alcuni classamenti degli immobili al Catasto e la sua reale condizione. Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia del territorio aggiornati al 2010, sui quasi 5,8 milioni di abitazioni di Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria esistono ancora 950mila unità classificate come popolari (A4) e ultrapopolari (A5): circa il 16% del totale. Certo, sono diminuite rispetto al 2009, ma per queste classi si tratta solo di circa 11.615 rivalutazioni. Tanto che a Bologna popolari e ultrapopolari coprono ancora un quinto delle case e a Firenze circa un settimo. Considerando solo le A5, dovremmo credere che a Bologna esistano oltre 7mila case «di bassissimo livello, di norma non dotate di servizi igienico-sanitari esclusivi» e a Firenze più di 11mila. Gli effetti fiscali di questo disallineamento tra catasto e realtà sono consistenti, basti pensare che il valore imponibile potenziale (vip) di un A4 è circa la metà di quello di un A3.

Complessivamente, nel Centro-Nord il rapporto tra prezzi e valore base dell'imposta di registro è superiore alla media nazionale che è di 3 a 1: 3,7 in Toscana e Marche, 3,1 in Emilia-Romagna e 2,9 in Umbria (più su ci sono solo il Trentino e la Campania). «Abbiamo ormai evaso tutte le richieste di revisione catastale in blocco avanzate dai Comuni del Centro-Nord – dichiara Franco Maggio, dirigente dell'Agenzia centrale, riferendosi alla procedura che consente di modificare istantaneamente una o più microzone censuarie -. Continuiamo invece a lavorare sulle singole difformità che ci vengono segnalate dai Comuni, o che sono riscontrate dalle nostre direzioni regionali direttamente sui Docfa presentati dai professionisti ai nostri uffici territoriali». In sostanza, l'aggiornamento catastale avviene prevalentemente in seguito ad interventi di ristrutturazione che apportano caratteristiche che fanno scattare l'obbligo della variazione della classe di appartenenza. Sempre che il

proprietario sia adempiente. Vero è che le ultime revisioni in blocco attivate dai Comuni avevano generato non poche proteste e contenziosi, come a Perugia dove 5mila notifiche di nuovo classamento avevano generato incrementi di valore tra il 20 e il 200% (nel centro storico la rendita di 80mq era passata istantaneamente da 150 a 550 euro con effetti su Ici, addizionali e Irpef). «A Firenze – conferma Arrigo Brandini, presidente dell'associazione degli agenti immobiliari Fimaa di Firenze – le classificazioni non sono aggiornate e risalgono anche a 40 anni fa, come in Oltrarno dove molte case sono ancora in A4 mentre potrebbero essere considerate di lusso». D'altra parte il sistema di classificazione opera in automatico assegnando su base media, poi l'ufficio, tendenzialmente conferma. «La classe A3 – spiega Massimo Bocci, presidente del collegio dei geometri della Toscana – è attribuita a buona parte delle case anche di recente costruzione perché hanno in genere scarse su-

perfici accessorie e non dispongono di doppi servizi, parametro essenziale per l'assegnazione nella classe superiore. In A4 resta buona parte delle abitazioni del centro storico». Secondo Stefano Dainesi, presidente del collegio dei geometri di Bologna, sarebbe ora di procedere in tutta Italia a un censimento metrico quantitativo e qualitativo. Di fatto, la riforma degli estimi e il decentramento delle funzioni catastali che fino a qualche anno fa sembravano imminenti sono oggetto di continui rinvii. E anche il progetto SigmaTER avviato proprio nel Centro nord per la sincronizzazione dei dati comunali e catastali, pur fornendo uno strumento potente agli enti locali, non può essere utilizzato per le revisioni (vedi articolo in pagina). Intanto, dal 2009 sia gli uffici comunali che le direzioni regionali del catasto (agenzie del territorio) si sono concentrate sull'attività di emersione dei cosiddetti immobili fantasma, vale a dire quelli mai dichiarati.

Manuela Villimburgo

LE CLASSI

Undici categorie. Per quanto riguarda gli immobili a destinazione ordinaria il Catasto riconosce 11 categorie di classamento.

A/4 e A/5. In particolare il focus si è concentrato sulle categorie A/4 - abitazioni di tipo popolare (unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive e di rifiniture di modesto livello. Dotazione limitata di impianti quantunque indispensabili) e A/5 - abitazioni di tipo ultrapopolare (unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive e di rifiniture di bassissimo livello. Di norma non dotate di servizi igienico-sanitari esclusivi)

Federalismo. La giunta Errarni «libera» 105 milioni dal patto di stabilità per rimettere in moto l'economia

Più ossigeno agli enti locali

Una boccata di ossigeno di oltre 105 milioni di euro per il sistema economico, per le imprese e il lavoro. Applicando le regole previste dalla nuova legge regionale sul patto di stabilità territoriale approvata dalla Regione Emilia-Romagna lo scorso dicembre, facendo così una cosa unica in tutta Italia, la Giunta Errarni ha sbloccato oltre 105 milioni di euro di capacità di spesa di Comuni e Province in difficoltà. Si tratta di risorse che gli enti locali hanno in cassa, ma che, a causa delle norme restrittive imposte dal Governo con il patto di stabilità nazionale, non potrebbero spendere. Il patto di stabilità, soprattutto dopo le varie restrizioni previste negli ultimi anni dal Governo Berlusconi, è una vera e propria camicia di forza per gli enti locali: colpisce la potenzialità di spesa di quei Comuni e di quelle Province che hanno risorse e che non possono liquidare le fatture, creando evidente problemi alle imprese del tessuto e-

conomico. Per questo, fin dall'inizio di questa legislatura regionale, la Giunta Errarni si è attivata per trovare una soluzione a vantaggio del sistema delle autonomie e in collaborazione con Comuni e Province. Lo "sblocco" dei 105 milioni di euro è il risultato positivo di questi mesi di lavoro. Ora, infatti, gli enti locali possono pagare i fornitori e le imprese che hanno svolto lavori pubblici. Già nel passato la Regione ha messo a disposizione parte della propria potenzialità di spesa per aiutare i Comuni e le Province a sopravvivere ai vincoli del patto di stabilità nazionale: 70 milioni di euro nel 2009, 92 milioni di euro l'anno scorso. Con la nuova legge abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti: agli 84 milioni provenienti dalla potenzialità di spesa propria della Regione, abbiamo potuto aggiungere altri 21 milioni di euro frutto di risparmi provenienti da Comuni e Province. Si tratta di risorse che in assenza delle opportunità previste

dalla nuova legge sarebbero stati avvocati dall'amministrazione centrale dello Stato e sottratti alle esigenze del nostro territorio regionale per essere risucchiati dalla voragine del debito pubblico nazionale. Si tratta, dunque, di un provvedimento molto importante per le imprese e il lavoro e che rende un po' di giustizia agli amministratori locali visto che, benché Comuni, Province e Regioni producano solo il 5% del debito pubblico nazionale, mentre il Governo ha il poco invidiabile primato del rimanente 95%, il Governo ha sempre più colpito proprio gli enti locali, imponendo negli anni regole sempre più punitive nella gestione del patto di stabilità e scaricando sul sistema delle autonomie la quasi totalità dei tagli delle manovre degli ultimi due anni. Con la nostra legge abbiamo operato per sbloccare i pagamenti, con benefici per tutto il nostro sistema economico. L'arrivo dei pagamenti permetterà alle imprese di avere liquidità

fresca, un fatto molto importante soprattutto in questo periodo di difficoltà di accesso al credito. Tutti gli enti (160 Comuni sui 190 soggetti al patto nazionale e 6 Province), che hanno fatto richiesta di usufruire dei benefici della nuova legge hanno visto accolta la loro domanda e così si trovano in cassa una liquidità fresca che siamo sicuri in pochi giorni verrà immessa nel sistema economico a sostegno delle imprese e del lavoro. In un'epoca in cui si parla tanto (e poco si fa) di federalismo, di valorizzazione e responsabilizzazione degli enti locali, ma in realtà da parte del Governo centrale si è progressivamente ridotta l'autonomia di Regioni, Comuni e Province, la Regione Emilia-Romagna ha scelto di operare in controtendenza: collaborazione tra i diversi livelli delle autonomie e con le parti sociali, valorizzazione del lavoro e dell'impresa, sostegno reale all'occupazione e agli investimenti.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD — pag.14

Infrastrutture. Arrivano 253 milioni destinati anche ad aeroporto e piastre logistiche

I fondi Fas trainano le opere

La Giunta studia nuove opzioni per sbloccare il Nodo di Perugia

PERUGIA - Buone notizie per le infrastrutture umbre. La prima viene dall'iniezione di risorse dei fondi Fas, la seconda dal riaprirsi della partita per il Nodo di Perugia in modo inatteso. Lo sblocco del Fondo europeo per le aree sottosviluppate è una maxi-partita che per l'Umbria vale 253 milioni di euro, che andranno a finanziare il Piano attuativo regionale 2007-2013. «Con questi fondi - spiega l'assessore ad Ambiente e Trasporti, Silvano Rometti - il nostro programma infrastrutturale riuscirà a fare passi in avanti importanti. Fino a ieri, oltre al non trasferimento dei fondi Fas, c'era il problema che ci erano venuti a mancare 26 milioni annui di trasferimenti statali. Per alcune partite avevamo anticipato i soldi attraverso l'accensione dei mutui, come per l'aeroporto e l'adeguamento della Pievaiola, tra l'altro sacrificando altre opere piccole e me-

die». Nel dettaglio, per l'asse III (trasporti, logistica, aree urbane), i fondi Fas formeranno con 10 milioni l'aeroporto, con 20 le piastre logistiche e con altri 20 il recupero delle aree urbane. Le piastre di Terni, Foligno e Città di Castello, in particolare, potranno finalmente vedere il via ai lavori, dopo il recente sblocco delle controversie legate agli appalti. L'assessore sottolinea poi l'importanza dei 20 milioni destinati alle aree urbane. «Finanzieremo i Piani urbani complessi di Marsciano e Città di Castello, e poi pubblicheremo da subito un bando per i piccoli comuni in modo da far ripartire l'economia legata alla realizzazione di tanti interventi diffusi». Ma buone nuove per le infrastrutture sembrano arrivare anche da altri versanti. E, in particolare, per il Nodo di Perugia, che sembrava destinato a rimanere una grande incompiuta. Di recente, il consigliere di

Fare Italia, Franco Zaffini, ha sollevato un interrogativo inquietante. «Giungono notizie - dice - che il governo ha deciso di dirottare risorse immediatamente disponibili, ma colpevolmente non utilizzate, su opere già cantierabili ed altrettanto meritevoli di essere realizzate come la Salerno-Reggio Calabria». Fra queste risorse ci sarebbero anche i 500 milioni destinati al tratto Madonna del Piano-Corciano del Nodo. «Non è affatto vero che abbiamo perso fondi perché i progetti sono stati sbagliati - le fa eco Rometti -. La verità è che i progetti approvati non sono mai stati finanziati dal Cipe». Ma qui viene la novità. «Ora stiamo pensando - dice l'assessore - di trovare risorse facendo rientrare il Nodo per intero dentro al finanziamento per l'adeguamento della E45 e trasformazione in autostrada. È una partita più concreta di quanto sembri - spiega - e,

da quanto sappiamo, la società che si è costituita sta procedendo spedita: noi, da parte nostra, abbiamo già fornito tutti i pareri necessari, a partire da quelli ambientali». Si tratta del progetto della Gesip per la Orte-Mestre, che prevede un investimento privato di 8 miliardi di euro, cofinanziati con 1,5 miliardi statali. «Nell'opera che - spiega Rometti - è tra quelle strategiche a livello nazionale, rientra già il tratto Madonna del Piano-Collestrada, si tratta di far in modo che ci rientri anche il tratto Madonna del Piano-Corciano. Se tutto andrà in porto, il Nodo vedrà la luce in tempi relativamente rapidi dato che è già inserito fra gli interventi prioritari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

BILANCI - I disavanzi sul territorio

Regioni ed enti locali, nel Mezzogiorno un quarto del debito

Zavorra da 28,4 miliardi cresciuta dello 0,8% ma il dato pro capite è sotto la media italiana

I cittadini di regioni e enti locali del Sud sono meno indebitati del resto d'Italia. Se, infatti, il debito di campani, lucani, calabresi, pugliesi e siciliani si ferma a 1.616 euro a testa, il debito pro capite in Italia è di 1.861 euro. Infatti, l'indebitamento delle Pubbliche amministrazioni delle cinque regioni del Sud si attesta al 25,2% del totale italiano, a fronte di una popolazione che è pari al 29% del totale. In valore assoluto si tratta pur sempre di un monstrum di 28,4 miliardi e in un anno (30 giugno 2010 al 30 giugno 2011) è cresciuto dello 0,8 per cento. È quanto emerge da un'elaborazione su dati Istat e Banca d'Italia che l'analista finanziario Raffaele Mazzeo, ha realizzato per Il Sole 24 Ore. Ovviamente dietro il dato aggregato delle cinque regioni si nascondono dinamiche molto differenti. A partire dal fatto che è la Campania quella che ha il record di indebitamento delle pubbliche amministrazioni locali. Il debito è al 30 giugno 2011 di 12,954 miliardi, anche se pare avviato un percorso virtuoso di riduzione con una flessione del 2,14% rispetto ai 13,238 miliardi dell'anno preceden-

te. In calo anche il debito della Puglia (-4,26% passando da 4,266 miliardi a 4,084: si tratta della performance migliore) e della Basilicata (-1,5% da 863 milioni di euro a 850 milioni). Cresce, invece, del 4% quello della Calabria (da 3,393 miliardi a 3,529 miliardi) e ancora di più quello della Sicilia che è salito del 9,02% passando da 6,405 miliardi del 30 giugno 2010 a 6,983 miliardi del 30 giugno 2011. Un dato preoccupante quello siciliano che nasconde anch'esso dinamiche molto complesse. Infatti, negli ultimi sei mesi il debito della regione siciliana intesa come ente è diminuito, seppur di poco (52 milioni in meno, pari all'1,11%): se ne deduce che a crescere sia l'indebitamento delle altre pubbliche amministrazioni, primi fra tutti i comuni alle prese, spesso, con l'emergenza finanziaria (oltre che sociale) dei rifiuti e delle società di gestione degli Ato. La Sicilia, comunque, si trova ad avere un debito pro capite ben più basso delle altre regioni del Sud: la Campania è sempre in testa a questa classifica con 2.200 euro di debito per ogni suo abitante, seguita da Calabria con

1.755 euro, Basilicata (1.447 euro), poi viene l'Isola con 1.382 euro e, infine, la Puglia con 998 euro a testa che si dimostra ancora la più virtuosa. Inoltre, «una buona parte dei debiti delle pubbliche amministrazioni locali - afferma Mazzeo - è alimentato dalla sanità con alcune regioni come Calabria, Campania e Puglia sottoposte a piano di rientro, una procedura di monitoraggio concordata con il governo. La Sicilia ha superato il piano di rientro 2007-2009, ma sta continuando con un programma biennale previsto dalla normativa». Aspetto da non trascurare è, secondo l'advisor finanziario, la verifica della sostenibilità di questo debito: una variabile che incide sull'entità del debito e riguarda la sua percentuale rispetto alle entrate oppure la diversa capacità fiscale delle regioni che sicuramente incide nel ricorso al finanziamento: «La Sicilia, ad esempio, ha un volume di entrate di circa 27 miliardi, ben più elevato della Campania che invece è di circa 18 miliardi», quindi la prima sopporta meglio questo debito. In quest'ottica «il compito del federalismo - continua

Mazzeo - è quello di trovare l'equilibrio fra quello che paga il cittadino e quello che riceve, ma per correlare la qualità dei servizi da misurare attraverso i "Lea" e i "Lep" (livelli essenziali di assistenza e di prestazioni) con la spesa sono necessari i costi standard non ancora pronti». Mancata correlazione fra spesa e qualità che è stata sottolineata anche la Banca d'Italia nei giorni scorsi. In questo senso un grande contributo dovrebbe arrivare dalla riforma della contabilità delle pubbliche amministrazioni con la quale si potrà attuare una programmazione integrata della spesa che dovrebbe rendere più efficiente la gestione del debito finanziario degli enti. «Il debito di per sé - avverte Mazzeo - non è un elemento negativo, conta invece la qualità: occorre analizzare se il debito finanziario inefficienza o servizi al cittadino, se finanzia buchi del passato o se viene utilizzato per investimenti per il futuro. Non è il numero che conta, anche se le cifre in gioco non fanno stare tranquilli ed è quindi importante tenerle sotto controllo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera



CONSORZIO

ASMEZ

16/11/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**La situazione**

L'andamento del debito degli enti locali e delle regioni italiane

	30/6/2011*	30/06/2010*	Var.*	Var. %	Abitanti	Pro capite**
Piemonte	16.052	14.109	1.943	13,77135162	4.457.335	3.601
Valle d'Aosta	488	526	-38	-7,224334601	128.230	3.806
Lombardia	12.606	12.587	19	0,150949392	9.917.714	1.271
Trentino-A.A.	1.103	1.129	-26	-2,302922941	1.037.114	1.064
Veneto	6.461	6.507	-46	-0,706930997	4.937.854	1.308
Friuli-V.G.	2.682	2.786	-104	-3,732950467	1.235.808	2.170
Liguria	3.097	3.058	39	1,275343362	1.616.788	1.916
Emilia-R.	5.911	5.964	-53	-0,888665325	4.432.418	1.334
Toscana	6.454	6.398	56	0,875273523	3.749.813	1.721
Umbria	1.790	1.864	-74	-3,969957082	906.486	1.975
Marche	2.568	2.587	-19	-0,734441438	1.565.335	1.641
Lazio	19.184	19.571	-387	-1,977415564	5.728.688	3.349
Abruzzo	3.226	3.302	-76	-2,301635373	1.342.366	2.403
Molise	480	446	34	7,623318386	319.780	1.501
Campania	12.954	13.238	-284	-2,145339175	5.834.056	2.220
Puglia	4.084	4.266	-182	-4,266291608	4.091.259	998
Basilicata	850	863	-13	-1,506373117	587.517	1.447
Calabria	3.529	3.393	136	4,008252284	2.011.395	1.755
Sicilia	6.983	6.405	578	9,024199844	5.051.075	1.382
Sardegna	2.338	2.451	-113	-4,610363117	1.675.411	1.395
Totali	112.840	111.450	1.390	1,247196052	60.626.442	1.861

Fonte: elaborazione Il Sole 24Ore su dati Banca d'Italie e Istat

* in milioni di euro

**in euro

La Regione ha convocato i vertici delle banche che hanno sottoscritto i contratti

In Sicilia trattativa sui derivati

883 milioni - Il valore. L'ammontare complessivo degli strumenti finanziari a carico dell'ente

PALERMO - Normalizzazione e rinegoziazione. Sono queste le parole d'ordine della regione siciliana in tema di derivati. Meglio, cioè, trovare nuovi accordi con le banche che rendano più vantaggiosi questi strumenti finanziari, piuttosto che ricorrere alla cosiddetta autotutela, cioè alla possibilità di annullare gli atti amministrativi con i quali sono stati stipulati i contratti e di conseguenza annullare anche i derivati stessi il cui valore, secondo il bollettino finanziario pubblicato dall'assessorato regionale all'Economia, ammonta a 883,783 milioni. L'autotutela sarebbe un'arma da usare solo come extrema ratio nel caso in cui le banche non volessero rinegoziare: «Intendiamo verificare questi prodotti finanziari – afferma l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao – capire quali sono quelli non convenienti per la regione e rinegoziarli per ottenere condizioni più vantaggiose.

Nel caso le banche oppo-
nessero un rifiuto si predi-
spone l'annullamento
dell'atto travolgendo il con-
tratto». Una possibilità que-
sta che è stata ratificata da
una recente sentenza del
Consiglio di Stato che, pro-
nunciandosi in merito a un
contenzioso tra Depfa Bank
e Dexia Crediop contro la
Provincia di Pisa, per la
prima volta, ha dichiarato
legittimo anche nel caso
specifico questo potere di
annullamento degli atti
amministrativi e la conse-
guente caducazione dei de-
rivati sottostanti quando
viene dimostrato che gli atti
violano la normativa e siano
contro l'interesse pubblico.
Una sentenza importante,
perché la normativa italiana
non dice nulla sui contratti
derivati che invece sono di-
sciplinati dalla legge ingle-
se. La regione siciliana ha,
intanto, creato un osservato-
rio sui derivati e ha iniziato
un'interlocuzione con le
banche (adesso con posizio-
ne di forza anche grazie alla

sentenza) sulla base dell'atto
di indirizzo del 19 settem-
bre 2011 dell'assessorato,
«nell'ottica – scrive Armao
nella prefazione al Bolletti-
no finanziario – della sem-
plificazione delle clausole
contrattuali e del perseguimen-
to del massimo rispar-
mio, anche attraverso forme
di rinegoziazione che con-
sentano di realizzare un ri-
sparmio per il pubblico era-
rio». Il dialogo, affidato al
consulente Raffaele Mazzeo,
non è comunque privo di
difficoltà, in primo luogo a
causa «dei grandi cambia-
menti – dice Mazzeo – av-
venuti nel settore e che han-
no coinvolto anche gli isti-
tuti controparti che si sono
ristrutturati». Alcuni esem-
pi: il Banco di Sicilia come
istituto non esiste più in
quanto è stato incorporato
da Unicredit, mentre Merrill
Lynch è stata acquistata dal-
la Bank of America. Così le
persone di riferimento sono
cambiate e con queste si de-
ve iniziare tutto da capo.
Armao si dice certo che

«entro la fine dell'anno po-
tranno raggiungersi i primi
risultati». Il grosso degli ol-
tre 883 milioni di derivati
detenuti dalla regione, è sta-
to stipulato con Nomura per
un importo nozionale pari a
313,415 milioni poi ci sono
i derivati stipulati con Mer-
ril Lynch che ammontano a
184 milioni, mentre
115.224.538 euro sono
quelli stipulati con Deutsche
Bank. Più o meno equiva-
lenti quelli con Banca na-
zionale del lavoro
(89.725.193 euro), The Ro-
yal Bank of Scotland
(90.663.911 euro) e Unicre-
dit (90.663.911 euro). A
questi si aggiunge un'opera-
zione derivata di sinking
fund in regolare ammortamento
che ammonta al 31
dicembre 2010 a 396 milio-
ni. Con il versamento delle
quote maturate sino a oggi,
il debito originario di 568
milioni del 2007 si è ridotto
a 272 milioni. © RIPRO-
DUZIONE RISERVATA

TERRITORIO - Le emergenze dimenticate

Frane, bloccato il monitoraggio

Non ci sono fondi per il progetto portato avanti finora dai ricercatori dell'Ispra - IL GEOLOGO - «Non è definita la filiera di competenze e responsabilità»

Un paese a rischio che non ha fondi per la prevenzione e gli interventi urgenti e non investe sulla conoscenza del fenomeno. Questo è il quadro dell'Italia di fronte a alluvioni e dunque a pericoli di frane. «Niente di niente – dice Gian Vito Graziano, presidente dell'ordine nazionale dei geologi -. E quello che è ancora più grave è che non ci sono state neanche delle proposte legislative in questa direzione: ancora oggi in Sicilia come in Calabria e nel resto d'Italia la filiera delle competenze e di conseguenza delle responsabilità non è ben definita». Insomma, nonostante le dichiarazioni e gli impegni che seguono puntualmente a ogni tragedia «siamo ancora fermi a una situazione di piani di assetto idrogeologico (Pai) che magari vanno avanti e vengono anche migliorati sotto certi profili, aggiungendo nuovi elementi di studio come quello dello tsunami ma il piano di assetto non è uno strumento di azione né un

regime di vincolo. È una fotografia della situazione, a volte aggiornata a volte meno, che non pone alcun rimedio e non prevede alcuna prevenzione: soltanto stabilisce le aree di maggiore pericolo». Un onorevole punto di partenza più che di arrivo, come nel caso dell'Iffi: l'inventario dei fenomeni franosi in Italia. «Si tratta di un progetto coordinato dall'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ma realizzato insieme alle Regioni e alle Province autonome – spiega il responsabile, Alessandro Trigila – che coinvolge 21 strutture tecniche e 300 tecnici». Teoricamente il progetto è ancora in corso ma al momento è quasi completamente bloccato per mancanza di fondi statali alla ricerca. «Alcune regioni hanno continuato a raccogliere dati per conto loro – spiega Trigila – perché avevano fondi propri e personale a disposizione, altre sono rimaste ferme». Tra le regioni che stanno proseguendo con la raccolta di infor-

mazioni utili per completare l'inventario c'è la Basilicata, «che sta colmando la distanza che la separava da altre zone d'Italia». Indietro rimangono invece due delle aree a maggior rischio – la Calabria e la Sicilia – di cui non si ha una visione completa. Ma come si presenta concretamente l'Iffi? «L'inventario – spiega Trigila – è costituito da una serie di carte aggiornate al 2008 che definiscono il rischio frane nel nostro Paese: evidenziano le zone più fragili in base ai fenomeni che si sono susseguiti nel tempo, registrati dalle banche dati regionali». Si parla di 485mila frane su una superficie di 20mila 700 km quadrati. A un'analisi superficiale di una delle carte dell'inventario, quella dell'indice di franosità nazionale, il Sud e in modo particolare Calabria e Sicilia sembrano essere meno a rischio di altre zone del Paese. «Impressione chiaramente sbagliata – spiega Trigila -. Queste due regioni risultano meno rosse (co-

loro che indica un grado di rischio elevato) semplicemente perché la loro banca dati parte da un background conoscitivo minore rispetto ad aree come l'Emilia Romagna ed è perciò incompleta. Si tratta al contrario di due delle aree più fragili». A indicarlo anche una seconda carta elaborata all'interno del progetto Iffi, quella che stima il livello di attenzione su base comunale, cioè il rischio che una frana impatti su un centro abitato: «In questo caso si ristabilisce il grado di rischio autentico – prosegue Trigila – con la Calabria che ha il 72% dei Comuni potenzialmente esposti a fenomeni franosi». L'apparente diversità tra le due rilevazioni è in realtà dovuta al fatto che i dati relativi ai centri abitati sono più completi di quelli relativi ad aree non urbanizzate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Nania

Calabria. Sì alla legge regionale che fissa i criteri per il rispetto dell'ambiente e il risparmio energetico

L'edilizia sarà ecosostenibile

In 14 articoli nuove norme che disciplinano la costruzione di un'abitazione

REGGIO CALABRIA - È la regione dovrà adottare entro sei mesi disciplinari tecnici, prezzari, sistemi di certificazione. L'articolo 2 parla dei criteri per definire sostenibili gli interventi edilizi: minimizzazione dei consumi idrici ed energetici, adozione di soluzioni planimetriche che tengano conto dell'esposizione delle costruzioni al sole e ai venti. Gli articoli 3 e 4 parlano delle funzioni attribuite agli enti territoriali (essenzialmente regione e comuni) e definisce i principi a cui devono attenersi gli enti locali nel predisporre gli strumenti di programmazione. Da segnalare che i comuni che non adeguano i propri strumenti di programmazione alle previsioni della legge, vedranno i propri regolamenti edilizi modificati nelle parti difformi, con quanto prevede la legge. Gli articoli 5 e 6 individuano i criteri per favorire il risparmio idrico e energetico. Il 7 individua i criteri di approvvigionamento energetico in linea con i fini della legge:

riscaldamento centralizzato, utilizzo di fonti rinnovabili, cogenerazione. L'articolo 8 detta i criteri per la selezione dei materiali, l'8 bis i criteri per la gestione del ciclo dei rifiuti derivanti dai processi edili. Gli articoli 9 e 10 si occupano della certificazione di sostenibilità degli edifici, affidata a professionisti abilitati e organizzazioni accreditate estranei alla progettazione e alla direzione lavori. La certificazione sarà obbligatoria per gli interventi realizzati dagli enti pubblici o con il finanziamento pubblico superiore al 50% del costo dell'opera. Gli articoli 11, 12 e 13 dettano i parametri edilizi e gli incentivi. Chi adotterà i criteri di sostenibilità previsti dalla legge, potrà fruire di deroghe in fatto di volumetria e di altezza, sia per nuove costruzioni, sia per ristrutturazioni; i comuni concederanno sconti su oneri di urbanizzazione o Ici. Gli incentivi devono essere graduati per favorire la riqualificazione energetica di

interi quartieri. La regione assegnerà in via prioritaria finanziamenti statali, regionali e comunitari ad interventi edilizi sostenibili e prevederà specifiche premialità per i comuni che si conformeranno ai criteri della legge. L'articolo 14, vista l'importanza dell'aspetto culturale per il raggiungimento degli obiettivi della legge, promuove corsi di formazione rivolti ad enti locali, imprese e professionisti, utilizzando risorse assegnate alla formazione professionale; inoltre incentiva progetti pilota e concorsi di idee. Per queste attività la legge auspica la collaborazione di associazioni di professionisti e di imprese. La legge quantifica in 100mila euro gli oneri per il 2011 derivanti dall'applicazione della legge, per gli anni successivi specifici stanziamenti saranno inseriti nella legge di bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Murrone

Energia. Fondo di 21 milioni per A3 progetti in edifici delle regioni meridionali

Rinnovabili in strutture pubbliche

Impianti di cogenerazione e trigenerazione ad alto rendimento alimentati da fonti rinnovabili, sistemi solari termici anche col metodo di climatizzazione solar cooling, pompe di calore geotermiche a bassa entalpia e sistemi eolici operanti in regime di scambio sul posto. Sono i cosiddetti progetti esemplari finanziati nelle regioni Convergenza da un fondo di 21 milioni del ministero dello Sviluppo economico nell'ambito del Programma operativo interregionale (Poi) Energie rinnovabili e risparmio energetico Fesr 2007-2013 (Linea di intervento 1.3). In Campania, Calabria, Puglia e Sicilia ne saranno realizzati 43 su edifici di proprietà pubblica di ministeri (2), università (4), Regioni (5), Province (1), Comuni (30) e Comunità montane (1). Le iniziative dovranno essere avviate fino al 31 dicembre prossimo e concluse entro il 31 maggio 2012 per non perdere il finanziamento del 100% del costo, da 300mila euro fino a 1 milione. Al vaglio del Mise la natura e le funzioni degli edifici interessati, l'integrazione architettonica e ambientale, il mix delle fonti di energia utilizzate, le caratteristiche tecniche e tecnologiche degli impianti. Su 233 progetti presentati, 190 sono stati bocciati perché su immobili intestati a privati, privi di collegamento con quelli pubblici o sprovvisti di cronoprogramma, piano di comunicazione, progetto definitivo, computo metrico e schema tecnico. In Puglia finanziati 14 interventi per un investimento di circa 8,5 milioni. A Sant'Agata di Puglia (Foggia), il più rilevante di tutto il Sud: 1 milione per dotare piscina e palazzetto dello sport di un impianto di cogenerazione ad alto rendimento e a biogas. Le altre iniziative sono state messe a punto da 6 Comuni salentini

(Gagliano del Capo, Trepuzzi, Melpignano, Andrano, Tuglie, Montesano), dall'Aeronautica militare (Palese e Gioia del Colle), dal Politecnico e dal Comune di Bari, oltre che da Mesagne e dalla stessa Regione. Un terzo delle opere sarà installato in Campania: 5,4 milioni di euro per 13 progetti, tra cui un sistema avanzato di geotermia da 990mila euro per la piscina intercomunale della Comunità montana di Termini Cervialto, un campo solare da 440 mila euro per la climatizzazione invernale ed estiva di una palestra comunale di Cava dei Tirreni, oltre a quelli delle Università (Sannio e Salerno) e dei Comuni delle province di Napoli (Liveri e Saviano), Salerno (Eboli e Cava dei Tirreni), Avellino (Cassano Irpino, Venticano, Grottaferrata), Caserta (Maddaloni) e Benevento (Sant'Angelo a Cupolo). Per la Calabria 4 milioni di euro per 9

programmi, di cui 6 nel Cosentino (Cosenza, Crosia, Longobucco, Rogliano, Santo Stefano di Rogliano, Corigliano Calabro). A Cortale, nel Catanzarese, l'opera meno costosa del piano (300mila euro), in ogni caso un impianto da 3 mini aerogeneratori da 50 kilowatt per tagliare la bolletta dell'energia a scuola primaria, centro sportivo e depuratore comunali. In Sicilia 6 modelli integrati di geotermia sui tetti (circa 3 milioni di euro), 4 della Regione Sicilia e 2 dei Comuni di Santa Margherita di Belice (Agrigento) e Santa Ninfa (Trapani). Il Programma, con una dotazione finanziaria di 1,6 miliardi, ha dato vita nel 2010 a 106 progetti per 30 milioni di euro, tra solare, biomasse, fotovoltaico e geotermico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Clemente

Un esponente del Pdl brianzolo, Giordano, colleziona prebende **Assessore, basta soldi! È un pluristipendiato**

Quando gli è arrivata una poltrona del Cimep, il consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare, dotata di emolumento mensile da 1.800 euro, più di un amministratore locale, nella provincia di Monza e Brianza, s'è messo a contare gli stipendi e le indennità di Francesco Giordano, assessore alle opere pubbliche, pidigliano, arrivando a contarne quattro. La polemica è subito divampata sulle colonne del Cittadino, storico settimanale cattolico, solitamente piuttosto compassato. «Assessore, basta soldi», ha strillato in prima pagina, citando la mozione presentata al consiglio comunale di Seregno (Mb), da una

consigliera, Mariateresa Viganò, a capo di un gruppetto di fuoriusciti dal Pdl. Che cosa c'azzecca Seregno? È il comune che controlla la multiutility Aeb, presso la quale è impiegato l'assessore, che continua incassare lo stipendio pieno. Secondo la consigliera, che traccia il profilo di Giordano senza citarlo mai, l'assessore percepisce inoltre l'indennità per la sua funzione in provincia, seppur ridotta del 50% perché appunto riceve il salario regolare da dipendente. A questi compensi, si somma poi quello per la presidenza di Gelsia reti, una società controllata da Aeb, per circa 3mila euro mensili lordi. La consigliera ha fatto appello al sindaco

Giacinto Mariani, leghista, perché «dia disposizione affinché vengano rispettate le opportunità morali, in un memento in cui i cittadini sono chiamati a fare sacrifici in nome della sobrietà». Nella mozione, si chiede al primo cittadino di fare le opportune verifiche per capire se il pluri-incaricato Giordano, in quanto dipendente della multiutility possa essere contemporaneamente presidente di una società controllata al 100% dalla stessa Aeb o se, piuttosto, non ci sia conflitto di interessi. L'assessore, per adesso, tace. Alle spalle ha una carriera di sindacalista Uil, come segretario regionale dei lavoratori pubblici, il coordinamento provinciale

di Forza Italia dal 2000 al 2004 e l'incarico di commissario cittadino per il Pdl di Monza dal 2008 al 2010. A fare della vicenda un piccolo caso di scuola se si vuol parlare di costi della politica, il dettaglio che il già citato Cimep, l'ultimo incarico dell'assessore Giordano, risulta essere stato soppresso dalla giunta di Letizia Moratti ma con procedura di liquidazione che prevede la nomina di rappresentanti delle province in cui operava, fra le quali Monza, con tanto di getto-

Guidobaldo Sestini

Le conseguenze per i progettisti dell'entrata in vigore da ieri del cosiddetto Statuto delle imprese

A discrezione sempre più incarichi

Per effetto dell'innalzamento della soglia per gli affidamenti

Sempre più discrezionali gli incarichi di progettazione e servizi di ingegneria e architettura della pubblica amministrazione. Per incarichi fino a 193 mila euro la scelta dei progettisti avverrà tramite elenchi o avvisi di gara, ricorrendo anche al sorteggio e con criteri di rotazione; prevista la suddivisione in lotti degli appalti; velocizzato l'iter di recepimento della direttiva europea per i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, previste sanzioni dell'Antirust per le grandi imprese. Sono queste alcune delle norme di maggiore rilievo contenute nella legge dell'11 novembre 2011 il cosiddetto Statuto delle imprese, in vigore da ieri. Di particolare impatto sul mercato delle progettazioni è la modifica all'articolo 91, comma 1 del Codice perché porta a 125.000 euro (per le amministrazioni centrali dello Stato) e a 193 mila euro per tutte le altre stazioni appaltanti, la soglia (in precedenza pari a 100.000 euro) entro la quale è ammesso sce-

gliere progettisti, direttori dei lavori, coordinatori per la sicurezza e collaudatori con procedura negoziata previo invito di almeno cinque soggetti ai sensi di quanto disposto dall'articolo 57, comma 6 del Codice. La norma del Codice prescrive che la scelta dei soggetti da invitare a presentare offerta (almeno cinque) debba fare seguito ad informazioni desunte da una indagine di mercato. In concreto, per quel che riguarda le modalità di selezione del mercato ai fini dell'individuazione degli invitati a presentare offerta per incarichi fino alla soglia comunitaria, l'articolo 267 del Dpr 207/2010, il regolamento del Codice, entra nel dettaglio applicativo della disposizione di rango primario che la legge sullo statuto delle imprese ha modificato, prevedendo due modalità propedeutiche all'individuazione dei soggetti da invitare: l'istituzione di elenchi di operatori economici, o l'effettuazione di indagini di mercato finalizzate al singolo affidamento che si con-

cretizzano nella pubblicazione di un avviso di gara, in ogni caso rispettando il criterio di rotazione degli incarichi. In entrambi i casi le amministrazioni dovranno rispettare i principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza, correttamente e esaustivamente interpretati dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che ha anche specificato come le stazioni appaltanti debbano evitare di inserire nei bandi di gara (e ciò rileva anche per gli affidamenti di maggiore importo) preferenze territoriali o locali. In ogni caso, per effetto della modifica apportata all'articolo 91 del Codice, le stazioni appaltanti, da 0 a 193.000 euro, potranno optare per la procedura negoziata con invito di almeno cinque soggetti; oltre i 193 mila euro saranno utilizzabili le procedure (aperte, negoziate, ristrette) con pubblicità europea, applicando gli articoli da 263 a 266 del Regolamento. La legge sullo statuto delle imprese prevede anche il rece-

pimento della direttiva ritardati pagamenti (da effettuare entro 12 mesi, quindi con cinque mesi di anticipo rispetto alla scadenza del marzo 2013): in questo caso le norme europee, quando entreranno in vigore, consentiranno pagamenti da parte delle amministrazioni e dei privati entro un massimo di 60 giorni. Previste anche sanzioni e diffide per le grandi imprese relativamente a comportamenti illeciti messi in atto nei confronti delle piccole e medie imprese. In via generale vengono poi introdotte norme che tutelano le piccole e medie imprese che partecipano agli appalti: la prova dei requisiti dovrà essere effettuata solo dall'aggiudicatario dell'appalto; sarà possibile una più ampia autocertificazione dei requisiti con il divieto di chiedere documenti già in possesso dell'Amministrazione; sarà vietato chiedere requisiti sproporzionati rispetto all'oggetto dell'appalto.

Andrea Mascolini

DIRITTO E FISCO

In Emilia già 12 mila segnalazioni dei comuni nella lotta all'evasione

Lotta all'evasione: sono già 12 mila le segnalazioni inviate dai comuni dell'Emilia-Romagna agli uffici delle Entrate. Per un totale di 103 mln di euro di imponibile non dichiarato e 20 mln di euro di maggiori imposte non versate. È partita la collaborazione tra i comuni dell'Emilia Romagna e la Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate per il recupero dell'evaso. Fino al 31 ottobre sono pervenute alle Entrate circa 12 mila segnalazioni da parte dei comuni, che hanno determinato l'emersione di 103 mln

di euro di imponibile non dichiarato, e di 20 mln di maggiori imposte accertate, delle quali sono già stati riscossi circa 6,2 mln di euro, con oltre 9 mln di euro di somme evase già iscritte a ruolo per il recupero coattivo. Si tratta di cifre che, sebbene non propriamente ricollegabili a tributi comunali, dovrebbero entrare nelle casse degli enti locali come contributo per la partecipazione al recupero del gettito evaso, così come previsto dall'art. 1, comma 12-bis della manovra di fine estate (dl 138). Un contributo che, per il triennio 2012-

2014, è previsto nel 100% del totale dell'emerso e che, a regime, dovrebbe essere del 50%. A condizione che vengano istituiti i Consigli tributari, previsti dal comma 12-ter dell'articolo 1. Che prevede che le somme recuperate attraverso le segnalazioni dei comuni siano interamente rigirate ai comuni tra il 2012-2014 mentre dal 2015, la somma che incasseranno ammonterà alla metà del gettito evaso che riusciranno a recuperare. Sono queste le anticipazioni contenute in un rapporto della direzione regionale dell'Agenzia delle entrate che ver-

rà presentato a fine mese e che sono state illustrate ieri dal direttore regionale delle Entrate dell'Emilia Romagna, Antonino Gentile, nel corso del convegno «Il fattore compliance: dal contrasto all'evasione all'adempimento spontaneo», organizzato dall'Ordine e dalla Fondazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bologna in collaborazione con la Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate e con la facoltà di Economia dell'Università di Bologna.

Matteo Rigamonti

Le scelte dei governatori a un giorno dalla scadenza del termine per definire gli ambiti territoriali

Unioni, regioni salva comuni

La Lombardia ricorre alla Consulta. Boom in Emilia e Veneto

Sull'associazionismo comunale le regioni si alleano con i comuni. A un giorno dalla scadenza del 17 novembre entro cui i governatori avrebbero potuto (si tratta infatti di una facoltà e non di un obbligo) individuare soglie demografiche diverse da quelle minime (5.000 abitanti o 3.000 per i territori montani) stabilite dalla manovra di Ferragosto per dare vita alle unioni, le regioni hanno evitato fughe in avanti non condivise dai sindaci. Anzi, fioccano i ricorsi alla Corte costituzionale contro l'art.16 del dl 138/2011. Dopo la regione Toscana, l'Anci nazionale, le Anci locali (Puglia e Abruzzo), ieri è stata la volta della regione **Lombardia**. L'annuncio di impugnare dinanzi alla Consulta la norma, che impone ai comuni sotto i 1.000 abitanti di esercitare tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici in forma associata attraverso unione o convenzione, è arrivato ieri dall'assessore lombardo alla semplificazione, Carlo Maccari. Che non ha escluso la presentazione di uno specifico emendamento al collegato alle leggi di bilancio per abbassare il limite minimo di abitanti richiesto per dare vita alle unioni. Ma vediamo come si sono regolate le regioni fino a questo momento. Lombardia. In Lom-

bardia la via dell'unione o della convenzione sarà obbligatoria anche per gli enti sopra i 1.000 abitanti. Tutti i comuni tra 1.000 e 3.000 abitanti (se montani) e quelli di pianura tra i 1.000 e i 5.000 abitanti dovranno associare i 27 servizi racchiusi nelle 6 funzioni fondamentali (organizzazione, gestione e controllo; viabilità e trasporti; servizi sociali; istruzione pubblica; polizia locale; territorio e urbanistica). Due di queste dovranno essere obbligatoriamente associate entro il 31 dicembre di quest'anno, le altre quattro entro il 31 dicembre 2012. **Piemonte**. In Piemonte il presidente dell'Anci locale, Amalia Neirotti, ha chiesto ieri una moratoria di 6 mesi per discutere le norme sull'associazionismo. Ma intanto la regione guidata da Roberto Cota si è portata avanti. E già da settembre ha costituito un gruppo di lavoro tecnico, coordinato dall'assessore regionale agli enti locali Elena Maccantini, che ha proposto di suddividere il territorio regionale in aree omogenee (pianura, collina e montagna) per ciascuna delle quali sono stati individuati limiti demografici minimi (5000 abitanti per la prima, 3000 per le altre due). **Emilia-Romagna**. Sull'associazionismo l'Emilia-Romagna batte tutti. Su 348 comuni 270 fanno già parte di U-

nioni e comunità montane, 45 di forme associate. Le unioni esistenti vanno da un minimo di circa 3.000 abitanti ad un massimo di oltre 120.000 abitanti. Le norme del dl 138 interessano dunque solo tre comuni sotto i mille abitanti, per i quali, assicurano alla regione, si porterà avanti un percorso di associazionismo condiviso. **Basilicata**. Ieri la giunta guidata da Vito De Filippo ha approvato una delibera che mantiene a quota 5000 abitanti il limite demografico minimo che l'insieme dei comuni tenuti ad esercitare le funzioni fondamentali in forma associata deve raggiungere. Tutto questo in deroga alla normativa nazionale (art. 14 del dl 78/2010 come modificato dalla manovra di Ferragosto) che invece prevede un limite di 10.000 abitanti. **Veneto**. In Veneto la giunta presieduta da Luca Zaia ha messo a punto un ddl su cui il consiglio si pronuncerà il 22 novembre. L'obiettivo è estendere l'obbligo dell'esercizio associato di funzioni e servizi a tutti i comuni sotto i 5.000 abitanti. A seguito di questo provvedimento su 581 comuni (tanti ne conta il Veneto), saranno tenuti a riorganizzarsi 313 enti di cui 8 nella provincia di Venezia, 50 in quella di Padova, 32 a Treviso, 40 a Rovigo, 70 a Vicenza, 52 a Verona. In provincia di Bel-

luno dovranno riorganizzarsi ben 61 comuni sul totale di 69. Ma l'assessore regionale, Roberto Ciambetti, che ha proposto la legge, è convinto che questa sia la strada giusta. «Ci saranno risparmi in termini di spesa e un guadagno nell'efficienza dei servizi», ha dichiarato a ItaliaOggi, «e lo dimostra l'esperienza maturata in particolar modo nell'area padovana dove in passato si sono sperimentate forme di aggregazione». **Liguria**. Ma c'è anche chi come la Liguria, deciderà d'accordo con i comuni quale sia la popolazione minima per costituire le unioni. L'emergenza alluvione ha consigliato di rimandare la scelta, ma intanto la regione ha stanziato contributi da 40 a 80 mila euro per favorire l'associazionismo. «Vogliamo che questo provvedimento non sia il frutto di un'imposizione dall'alto ma nasca da un processo di partecipazione e condivisione», ha commentato l'assessore regionale alle infrastrutture Raffaella Paita. «È giusto che i comuni si uniscano e migliorino organizzativamente ma ciò deve avvenire avendo presente che la Liguria è un territorio complesso e che deve essere rafforzato il rapporto tra entroterra e costa».

Francesco Cerisano

**LE REGIONI E L'ASSOCIAZIONISMO**

LOMBARDIA		In Lombardia la via dell'unione o della convenzione sarà obbligatoria anche per gli enti sopra i 1.000 abitanti. Tutti i comuni tra 1.000 e 3.000 abitanti (se montani) e quelli di pianura tra i 1.000 e i 5.000 abitanti dovranno associare i 27 servizi racchiusi nelle 6 funzioni fondamentali.
PIEMONTE		La regione ha costituito un gruppo di lavoro tecnico che ha proposto di suddividere il territorio regionale in aree omogenee (pianura, collina e montagna) per ciascuna delle quali sono stati individuati limiti demografici minimi (5.000 abitanti per la prima area, 3.000 per le altre due).
EMILIA ROMAGNA		Su 348 comuni 270 fanno già parte di Unioni e comunità montane, 45 di forme associate. Le unioni esistenti vanno da un minimo di circa 3.000 abitanti a un massimo di oltre 120.000 abitanti. Le norme del dl 138 interessano dunque solo tre comuni
BASILICATA		Ieri la giunta guidata da Vito De Filippo ha approvato una delibera che mantiene a quota 5.000 abitanti il limite demografico minimo
VENETO		L'obiettivo è estendere l'obbligo dell'esercizio associato di funzioni e servizi a tutti i comuni sotto i 5.000 abitanti. A seguito di questo provvedimento su 581 comuni (tanti ne conta il Veneto), saranno tenuti a riorganizzarsi 313 enti
LIGURIA		L'emergenza alluvione ha consigliato di rimandare la scelta, ma intanto la regione ha stanziato contributi da 40 a 80 mila euro per favorire l'associazionismo.

In vigore la legge sullo Statuto delle imprese. Accesso privilegiato alle infrastrutture per le pmi locali

Appalti, corsia di favore per le pmi

Multe Antitrust per tardivo pagamento. Sanzioni ridotte in Cdc

Sanzioni dell'Antitrust in caso di ritardi nei pagamenti a danno delle pmi da parte delle grandi imprese; codice etico «antimafia» obbligatorio per le associazioni di categoria; incentivi alla partecipazione delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici; un garante tutto nuovo per le piccole e medie imprese. Eppoi, procedure più flessibili per l'affidamento di incarichi di progettazione (e altri servizi tecnici) fino alla soglia comunitaria dei 193 mila euro. E ancora sanzioni dimezzate per l'omessa esecuzione di denunce, comunicazioni e depositi al registro imprese; con tanto di ravvedimento operoso a breve termine. Sono queste solo alcune

delle novità della legge 180/2011, contenente lo Statuto delle imprese, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 265 del 14 novembre 2011. ItaliaOggi ne aveva anticipato i contenuti il 4 e 5 novembre scorso. Ora, con la pubblicazione in Gazzetta il provvedimento è entrato in vigore, ieri 15 novembre 2011. Ma andiamo con ordine. Accesso al mercato delle pmi. Il testo interviene sugli appalti pubblici, invitando le stazioni appaltanti a procedere alla suddivisione degli appalti in più lotti o lavorazioni, ammettendo il subappalto e garantendo la corresponsione diretta dei pagamenti da effettuare tramite bonifico bancario. Prevista, inoltre, una disposizione a favore

delle aggregazioni (raggruppamenti temporanei, consorzi e reti di impresa) per partecipare alle gare. Per i contratti stipulati dai piccoli comuni (sotto i 5 mila abitanti), invece, la legge disegna una corsia di favore per le aziende che hanno sede nelle aree in cui vanno realizzate opere compensative per grandi infrastrutture. Garantendo in primis un accesso privilegiato alle pmi del posto. Non solo. Per i servizi pubblici degli stessi comuni, la normativa dispone l'individuazione di lotti adeguati all'entità del servizio da erogare. E ambiti di servizio compatibili con le caratteristiche tipiche della stessa comunità locale. Più in generale, negli appalti relativi alle pmi, la prova

dei requisiti dovrà essere sostenuta solo dall'aggiudicatario dell'appalto. Mentre, verrà fatto divieto di chiedere requisiti sproporzionati rispetto all'oggetto dell'appalto. Quindi, sul fronte della tutela dei rapporti commerciali delle imprese, la legge prevede la possibilità che l'Antitrust intervenga, con tanto di diffide e sanzioni, per comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese nei confronti delle pmi. Infine, lo statuto delle imprese introduce anche un nuovo strumento: la legge annuale per le pmi. Che stabilirà, anno per anno, le norme da introdurre.

Luigi Chiarello

Comune, maratona di 27 ore

"Sul mercato Sea e Serravalle" Milano, il centrosinistra cederà quote di minoranza

MILANO – La giunta guidata da Giuliano Pisapia mette sul mercato una quota di minoranza nella Sea e il 18,6% della Milano-Serravalle per trovare i 340 milioni necessari a tappare i buchi di bilancio ereditati da Letizia Moratti ed evitare un disastroso sfioramento del patto di stabilità. In pratica, l'equivalente dell'azienda costretta a portare i libri in tribunale. Il Consiglio comunale di Palazzo Marino ha dato ieri il via libera all'operazione dopo una maratona di 27 ore di dibattito segnato dall'ostruzionismo dell'opposizione di centrodestra. La delibera approvata modifica solo in maniera marginale i piani del sindaco. L'asta si aprirà oggi e si chiuderà il 16 dicembre. I potenziali compratori avranno due alternative. Comprare la quota della società autostradale che gestisce le Tangenziali e il

primo tratto della Milano-Genova e il 20% degli aeroporti milanesi; oppure fare un'offerta solo per il 29,75% della società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa. Identico il prezzo base: 385 milioni. I privati avranno diritto a un numero prefissato di posti in cda e, nel caso di Sea, di nominare il direttore finanziario che però (novità approvata in aula ieri) dovrà avere il gradimento del socio di maggioranza, cioè il Comune. Il dibattito ha anche ritoccato la tempistica del pagamento: 340 milioni (esattamente la cifra necessaria per far quadrare i conti 2011 di Palazzo Marino) dovranno essere versati subito. Gli altri 45 sono legati a filo doppio all'ok definitivo al contratto di programma che garantirà l'aumento delle tariffe aeroportuali a Malpensa e al Forlanini. Questa rata verrà versata solo 60 giorni dopo

la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del Decreto della Presidenza del Consiglio che sbloccherà gli aumenti necessari a finanziare i nuovi investimenti. I paletti dell'asta dovrebbero consentire in ogni caso al Comune di Milano di trovare un compratore. Il fondo F2I di Vito Gamberale ha già formalizzato al sindaco il suo interesse a rilevare sia la quota in Serravalle (ancora in vendita dopo due aste andate deserte) sia quella in Sea. E la delibera non dovrebbe aver raffreddato i suoi appetiti. Il doppio binario dell'asta potrebbe però attirare altri compratori: una manifestazione di interesse è arrivata dagli indiani di Srei, un fondo specializzato in infrastrutture, e ieri a Palazzo Marino era in visita una delegazione di potenziali compratori cinesi accompagnati da Cesare Romiti, presidente dell'asso-

ciatione Italia-Cina. Qualche pour parler ci sarebbe stato anche con il fondo Antin, gestito da Bnp Paribas. Aperte le buste il 16 dicembre, il Comune dovrebbe scegliere l'offerta più alta tra quella per il 29,75% di Sea e quella per il tandem di quote. Ma è possibile pure che passi a una fase di rilanci. Unica condizione vincolante, chiudere entro fine dicembre per mettere i soldi dell'incasso a bilancio. Entro San Silvestro dovrebbe arrivare anche una tranche da 62,3 milioni del dividendo straordinario della Sea, diviso in due (la seconda rata arriverà nel 2013) da un emendamento nel dibattito di ieri per non spremere troppo gli scali meneghini.

**Ettore Livini
Luca Pagni**

CRISI DI GOVERNO - La provocazione

Ici per tutti? Allora anche la Chiesa...

Il Professore s'intrappola da solo: se ripristina l'imposta sugli immobili rischia di non esentare il Vaticano, suo sponsor

Gran fermento attorno all'Ici. Che sarebbe poi l'imposta comunale sugli immobili. Nel nome di Mario Monti l'opposizione si unisce e riunisce, tutti la vogliono, tutti la chiedono, dal Pd al terzo polo, si battono, scendono in corteo, sfilano davanti al neo premier incaricato, esibiscono la proposta in prima fila perché venga reintrodotta la tassa abolita dal diavolo Berlusconi che in verità era stata già rivista, corretta, limata, con l'aggiunta sottile di un avverbio, anche dal governo di Romano Prodi. Ma la domanda sorge spontanea: il momento è di crisi vera, allora avranno anche il coraggio di chiedere alla Chiesa di passare alla cassa, con le sue proprietà, fabbricati, aree edificabili, terreni, agricoli e non? O trattasi di semplice propaganda elettorale montiana, di clamore parolaio tenendo le mani ben serrate nelle tasche, andate la messa in mora è finita? I promotori sono davvero sicuri che la reintroduzione della tassa dovrà co-

involgere l'Italia unita, intera o piuttosto soltanto i soliti noti saranno chiamati alla prestazione in denaro? Premessa: qui non si parla della Chiesa come comunità religiosa, con tutti gli annessi e sofferenze e sacrifici, apostolati e missioni, bensì dell'Istituzione con il bagaglio appresso di privilegi, esenzioni e affini. Lo so: gli immobili dati in affitto e le strutture alberghiere già versano il dovuto ai Comuni, ma il resto? Se è crisi deve essere crisi per tutti i cristiani e non soltanto, lo deve essere per le parrocchie, gli oratori, le sacrestie, i monasteri, lo deve essere per certi siti vasti di metratura, occupati da pochi religiosi e religiose, siti che, guarda un po' l'emergenza, potrebbero anche ospitare indigenti, profughi, stranieri in attesa di permesso di soggiorno ma restano invece luoghi solitari e, in alcuni casi, riservati a un altro tipo di clientela a pagamento. Ma questo è un altro discorso. Piuttosto se il momento è cruciale per il Paese, dunque per la comunità, non

vedo perché qualcuno possa continuare a fare il furbo nascondendosi o proteggendosi dietro il crocifisso. Non c'entra la fede, di qualunque tipo, c'entrano i doveri dei cittadini, preti compresi. E si potrebbe anche allargare il discorso coinvolgendo l'8 per mille, non quello unico della Chiesa cattolica ma di tutte le altre istituzioni religiose (nell'elenco figurano Stato, valdesi, avventisti, assemblee di Dio, ebrei, luterani) anche se la Chiesa incassa il 90% del totale destinato dai cittadini e trattasi di imposta e non di contributo, come qualcuno vorrebbe sostenere. Così come l'Ires, l'imposta sul reddito delle società, che gode di un abbattimento del 50%. Non trascuro nemmeno il fatto che i lavoratori, in siti italiani, di società con sede in Vaticano non pagano l'Irpef oppure che non sono previsti né dazio né imposta doganale sulle merci estere dirette in Vaticano. E gli enti ecclesiastici definiti, a priori, enti di beneficenza? E l'Unione europea non si sta forse occupando dei co-

siddetti aiuti di Stato? L'elenco di privilegi è sostanzioso e sconcertante, ed è, purtroppo previsto dalla legge, dunque votato. Si può correggere, si può intervenire. Si può, basta volerlo. Secondo studi e sondaggi l'effetto positivo porterebbe alle casse dello Stato, complessivamente, dai 700 ai 900 milioni di euro. Non un'elemosina. Ma una manovra. Sarebbe un bel gesto, questo davvero benedetto, forse non da Bagnasco e da Maria Rosaria Bindi, se Monti Mario trovasse sostegno proprio dal fronte cattolico su un argomento così delicato, così popolare e non populista, così normale in un Paese che sta vivendo l'ora più difficile, così ci è stato detto, dal dopoguerra a oggi. L'ora dei sacrifici, l'ora della svolta prima dell'apocalisse. «A chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica tu lascia anche il mantello». Non l'ha detto Tremonti. È parola dell'apostolo Matteo.

Tony Damascelli